CENNI BIOGRAFICI

INTORNO A MONSIGNOR

GIOVANNI BARBÉRI

CENNI BIOGRAFICI

intorno a Monsignor

GIOVANNI BARBÈRI

FISCALE GENERALE DEL GOVERNO

SCRITTI

DALL' AVV. CAV.

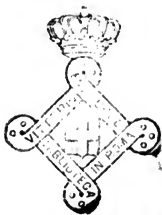
ANDREA BARBÈRI

COLLATERALE DI CAMPIDOGLIO, ACCADEMICO DI RELIGIONE CATTOLICA, POETA ARCADE, E SOCIO DI ALTRE ACCADEMIE

DEDICATI

All'Emo e Rmo Principe

SIG. CARDINAL POLIDORI

PREFETTO DELLA SAGRA CONGREGAZIONE DELLA DISCIPLINA REGOLARE

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

1837.

EMO PRINCIPE

I Cenni Biografici intorno a Monsignor Giovanni Barbèri Fiscale generale del governo che oggi veggon colle stampe la luce se sono frutto della mia penna, sono figli pur del mio cuore. Quei momenti che mi avanzano dalle cure dell'impie-

go, e che da me si occupano nei letterarj esercizi, sono stati oggi consegrati alla memoria di mio Padre. Il più dolce, il più sagro, il più tenero dei sentimenti ha regolato la mia mano nel vergare queste carte. Un figlio che assume l'amorevole cura di eternare la memoria di un padre cotanto benemerito del Principato, che fu l'esempio di tante virtù cristiane e sociali, che si distinse eminentemente per la sua fedeltà all'Altare ed al Trono, è l'opera più bella,

e più degna che ei possa dare alla luce. Io pertanto in tal modo soddisfo al mio cuore e al mio dovere.

Ma perchè più francamente questo mio lavoro si presenti al Pubblico, abbisogna di un Mecenate che col suo nome rispettabile lo protegga dai sarcasmi dei sciocchi, dalla maldicenza dei cattivi, dalla malignità degli invidiosi. E a chi meglio che a Voi potrò io intitolarlo, Emõ Principe, a Voi che innalzato pei vostri meriti all'

onor della Porpora sì bella sede occupate nel sagro Romano Senato, e siete sì rispettato per le vostre virtù, pei vostri talenti, per la dottrina vostra nelle sacre scienze e nelle profane, a Voi che tanta amorevolezza verso me tutto dì dimostrate, a Voi che congiunto foste con vincoli così stretti ad un' illustre Porporato onore e decoro di S. Chiesa, che di se lasciò sì veneranda memoria, e che onorò pure di sua confidenza il defonto mio genitore suo compagno nelle

deportazioni, e negli esilj, dir voglio, l'Emõ ANTONELLI? .... Ma la modestia Vostra m'impone silenzio.

Permettetemi adunque che io vi consagri questo mio lavoro
Figlio del core interpetre dell'alma
sicuro che il gentile animo Vostro saprà accoglierlo colla solita sua piacevolezza. E già mi sembra che dal fondo della gelida tomba sussultino le ossa dell'amato mio Padre, e che nell' orrore di morte in cui giacciono, l'ora aspettando della beata risurrezione, faccian plau-

so a questo mio divisamento, ed a tanta Vostra bontà.

Chinato al bacio della S. Porpora ho l'onore di rassegnarmi con profondo rispetto e venerazione

Di Vostra Emza Rma

Umo Dmo Oblmo Servitore
ANDREA BARBÉRI

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO A MONSIGNOR

GIOVANNI BARBÉRI

Principibus placuisse viris non ultima laus est
Horat.

L'uomo, che sacrò il cuor suo alla virtù, il generoso, che perigliò la sua vita per l' altare ed il trono, che bene meritò della società difesa, vendicata, confortata, ha quasi una seconda cuna nella tomba. La sua memoria non svanisce con l'ultimo funebre tocco delle squille piangenti sul suo freddo cadavere, con la estrema voce delle sepolcrali salmodìe, che ne suffragano all'anima; il nome suo non è preda di morte; la sua memoria passa di padre in figlio onorata, benedetta di età in età, e il tempo, che tutto cancella e disperde come arido minuto cenere in balìa dei venti, non ha diritto d'involarne il ricordo alla venerazione, e al desiderio dei posteri e dei secoli che verranno. Così onorato e bene-

detto è il nome di monsignor Giovanni Barbèri procurator generale del Fisco; le sue gesta sculte rimangono a caratteri indelebili nel cuore degli uomini probi e di fermo proposito, e nei più ardui momenti, in cui è periglioso il decidere per gli eventi delle cose pubbliche, spesso s'ode richiamare quell'uomo retto e veggente dalla terra, che inesorata lo chiude. Ora si è stimato indecoroso per tant' uomo, che più a lungo rimanessero sepolti alcuni cenni biografici, quali si erano raccolti su questo leale, paziente, infaticabile suddito, tanto benemerito del principato; cenni, che da gran tempo si stavano da noi gelosamente custoditi, insieme ad una copia doviziosissima di originali documenti, che contestano la verità dei racconti. Siano questi una corona di nuovi non caduchi fiori sull'avello, ove in pace riposano le ossa dell' illustre Barbèri.

Che se quà, e là in questi cenni si ravviserà la mancanza di qualche fatto insigne, o di qualche stupendo documento giustificativo, attribuir ciò debbesi ad uno eccesso di due virtù, che sovrane regnavano nel cuor del Barbèri, *la modestia*, *e la carità*; poichè egli non ha voluto mai tener parola di tante e tante

vicende della spesso gloriosa sua vita, e lacerò ben molti scritti, che gli avrebbono fruttato onore, e che svelar potevano le basse trame di chi malignamente gli produsse insigni sciagure, perchè ne' suoi discendenti sorger mai non potesse grido di rancore, o allignar maltalento contro i suoi benchè ingiusti persecutori; ed attribuir devesi a viste politiche, e prudenziali, le quali non permettono la manifestazione di alcuni fatti, segreti e gelosi che offender potrebbero in qualche guisa la delicatezza delle cose pubbliche, o il riguardo dovuto a personaggi distinti.

Roma fu patria di Giovanni Barbèri. Qui fu debitore della vita all'avvocato Filippo Barbèri romano, e a Petronilla Mutarelli di Benevento. Il dì della sua nascita fù il decimo di dicembre nell' anno 1748, regnando sulla Cattedra di s.Pietro il Pontefice Benedetto XIV già Prospero Lambertino, chiaro per ingegno e prudenza. Il Barbèri venne sempre commendato per assiduo zelo negli studii, a cui dette opera nelle pubbliche università, ma con precipuo amore si applicò alla scienza delle leggi; e siccome il padre suo era addetto al foro criminale, ed esercitava l'onorevole officio di

procuratore dei poveri, così opinò util cosa il presceglière a meta delle sue disquisizioni ed indagini la giurisprudenza criminale, nel cui studio portò una sana critica, ed un' austera filosofia, un modo di vedere, che lo distinse anche dai molti, ch' erano saliti in grado di eccellenti.

Dai primi lampi del suo ingegno si vaticinò non dubbiamente l'intensità delle sue meditazioni, la forza del suo sguardo, l'incolpabile spirito che accompagnava indivisibile le sue ricerche, e ben presto si convenne, ch'era nato a voli sublimi. Consumato appena il ben compito corso de' suoi studii, ebbe la nomina di coadjutore al padre suo nella procura dei poveri. Allora tolse moglie, e ciò avvenne nell' anno 1777. Bella fortuna gli toccò, avendo scelta l'onesta e gentil donzella Marianna Terisse, figlia dell'avvocato Niccolò Terisse, giovinetta che possedeva riunita a bellezza ogni pellegrina virtù esempio inimitabile come madre di famiglia, ed in società specchio ammirato dalle più rigide e venerate matrone.

Il Barbèri nella tutela delle cause al suo patrocinio affidate, tanta singolar dottrina ed ampiezza d'ingegno spiegava, che quell' acuto

discernitore dei talenti, Pio Sesto Pontefice d'immortale memoria, nell'altezza della sua intelligenza giudicò doversi innalzare quell' uomo straordinario a trattar affari di ben' altro momento. Quindi correva l'anno 1780, quando il sovrano lo nominò fiscale generale del governo, ed egli nelle attribuzioni svariate, e non lievi di quella carica tutta sfoggiar fece la immensità delle sode cognizioni, di cui aveva fatto tesoro, e la rettitudine del suo sentire, e la giusta applicazione delle leggi, e la loro sana ed acconcia interpretazione. In quella epoca trovossi spesso a legale conflitto col celeberrimo monsignor Costantini avvocato dei rei, sostenendo il Barbèri i diritti del fisco, patrocinando l'altro le ragioni degli accusati: e ben può dirsi con istorica certezza, che in quel tempo nei giudizi criminali, Roma vide svilupparsi con felice avventura tutti i misteri intricati della giurisprudenza sui delitti e sulle pene, intorno alla qual scienza, in quei dottissimi dibattimenti, si spargeva bella ed utile luce. Vasto campo aperse quella lotta di nobile emulazione per far risplendere eminentemente il frutto dei lunghi e fortunati studii

del Barbèri; non che la dignitosa e stringente eloquenza, e l'evidenza dei concetti con che vestiva i suoi argomenti. I suoi voti criminali vennero altamente pregiati, e ben presto se ne pubblicherà la preziosa e desiderata collezione, che sarà di non leggero vantaggio ; tanta è la varietà dei temi trattati, tanta la chiarezza, con cui sono esposti, tanta la forza, con cui vengono sviluppati.

Di giorno in giorno la stima del Pontefice cresceva verso il maschio talento, e la fede leale del Barbèri; quindi amplissimo glie ne diede testimonianza , volendolo al suo fianco, ed onorandolo col nome di suo consigliere. L'Emo Principe che allora stava a capo della Segretaria di stato negli affari più gravi consultava il Barbèri, al quale oggetto fu presa la risoluzione, che in ogni sera avesse egli l'alto onore di accedere alla udienza del Sovrano, e tener lunghe conferenze con lo stesso Emo Segretario di stato.

Nell'anno 1790 Roma apparir vide fra le sue mura un uomo reso celebre da misteriose avventure, che sù lui avevano richiamato gli occhi di tutta l'Europa. La costui vita ravvolta in enigmatici arcani per il non breve

periodo di anni quarantasette, veniva da parecchi riguardata come una serie di religiosi eroismi, e di saggi di multiforme dottrina, da altri come un risultamento perenne di miscredenza sacrilega, di ciarlatanesca impostura, di furbesca versatilità. Sospeso fu lunga pezza il giudizio sul suo conto, finchè l' ultima sua crisi squarciò il fitto velame, e disingannò l' universo. Ben s' intende volersi quì parlare del Siciliano Giuseppe Balsamo, conosciuto nelle diverse sue peregrinazioni coll'assunto nome di conte Alessandro Cagliostro. Le più illuminate capitali erano rimaste giuoco di questo astuto saltimbanco, che con fantastico gergo, e concertati fantasmagorici apparecchi, e comica gravità aveva sedotto gli uomini i più assennati ed i meno facili a peccare di credulità. Questo uomo giunto in Roma, non sognava di trovar quì la rete secreta, che doveva acalappiarlo, e renderlo il ludibrio delle età future. Fu commesso al maturo, e provvido zelo di monsignor Barbèri la direzione di un processo a carico di questo uomo singolare, e ne venne affidato il giudizio al tribunale della santa romana Inquisizione. Quel prudente velo, che cuopre agli occhi del pubblico gli ar-

gomenti, le confessioni, i giudizi, e quanto accadde fra le pareti di quell' incorrotto tribunale non ci hanno fatto conoscere ciò che il Cagliostro operato aveva nelle sue lunghe escursioni, e che meditava nell'animo suo di operare. Consumata però la difficile processura, e pronunciato il giudizio analogo alle colpe, venne incaricato il Barbèri dalla suprema autorità Pontificia di farsi a descrivere la romanzesca ed empia vita di questo disgraziato furfante, tacendo ciò, che per venerabile instituto della sacra Inquisizione rimaner doveva sepolto nella severità del silenzio, e svelando ciò, che dal segreto poteva involarsi, perchè innanzi agli occhi dell'universo ammaliato svanissero le supposte maraviglie, come rosate bolle di sapone soffiato all'urto del vento. Difatti nell'anno 1791 per i tipi della tipografia della R. C. A. fu reso di pubblico diritto un ragionato e non breve compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo, apostolo d'empietà, modello di scostumatezza e di disordinata condotta. In quattro capi divise il Barbèri la sua storica narrazione: nel primo riferì dagli esordii della sua nascita la di lui vita civile, conducendo il racconto, fino alla epoca

dell' inaspettato suo arresto in Roma: nel secondo delineò compendiosamente il ritratto della massonerìa in genere, e con più perspicace diligenza della così detta Egiziana, di cui il Cagliostro vantavasi il restauratore, ed il propagatore: nel terzo procedeva a svelare quanto il medesimo aveva quà e là operato per lo restauramento e diffusione di quella setta: e nel quarto rese conto della loggia di Liberi Muratori discoverta in Roma. Semplicità ed evidenza regnò nello stile in quel lavoro adoperato, e presentò quel dotto ed avveduto scrittore quanto servir poteva al miscredente per far senno, e tornar pentito indietro dai suoi folli delirii; al Cattolico quanto gli era utile per istar costantemente in guardia e vegliante contro le insidie dell'occulto, nè mai dormiente nemico; al dotto quanto era d' uopo fargli confessare la fallacia delle proprie cognizioni, ove basate non siano sulle solide verità della Religione; all'ignorante quanto faceva mestieri per serbarsi nella sua umiltà, senza cimentarsi ad un volo al di là delle fiacche sue forze; al mondo tutto per sbarrar gli occhi affascinati, e diradato il funestissimo errore, ravvisare il luminoso trionfo della fede e della verità sulle

rovesciate artifiziose macchine della empietà, e della impostura.

Serpeggiavano intanto per la Europa intiera secrete incendiose faville, che tutta ardere e far crollar tentavano la concordia fra i principi, ed i sudditi, e rovesciar le leggi, e render deserti gli altari, ed all'unica Religione verace sostituire il panteismo, il deismo, l'ateismo. Era questo lo giurato sconvolgimento da lunga età in occulto tramato dai così detti filosofi; a questa meta avevano mirato scrittori funesti, non meno per l'abbagliante eloquenza della loro penna che per l'immorale veleno che ne stillava. Pio Sesto nella sua lincea penetrazione ben vide qual difficile e rischioso pondo d'affari andava di giorno in giorno ognor più gravitando su monsignor Giovanni Barbèri, che vegliava, come custode impavido, e sempre desto alla difesa dell'altare e del trono. Grande, com'era in tutto, quel magnanimo Pontefice, per ispontaneo commovimento del bell'animo suo a tenera e dignitosa riconoscenza, non certamente richiesta, si compiacque accordargli un' assegno mensile *in attestato del suo gradimento* (sono queste le frasi usate da quel Pontefice) *per le gra-*

vi fatiche da lui sostenute, e per le incombenze straordinarie al medesimo addossate. Felice quel principe che sa conoscere quei ministri, che lo servono con disinteresse e lealtà, e che ne premia la fede, e con nuovi nodi gli avvince al suo trono!

Surse poi nel regno di Napoli l'inconsiderato genio di non riconoscere più il romano Pontefice pel dominio diretto della s. Sede su quegli stati col tributo solito a presentarsi a nome di quel sovrano dal gran contestabile Colonna con solenne pompa entro la Basilica Vaticana nel giorno festivo consecrato ai ss. Apostoli Pietro e Paolo. Il Papa , onde non fossero lesi i diritti della s. romana Chiesa credette di dover protestare solennemente contro questa cessazione di tributo; ed ecco Barbèri chiamato a consiglio, come quello, che difensore dei diritti del fisco doveva emettere l'atto solenne di protesta; e qui giova tacer alcuni annedoti, e non pochi particolari avvenimenti ch'ebber luogo in tal' epoca, e che a tanto onore ridondarebbero del nostro Barbèri, se la prudenza non esigesse che si ponessero sotto profondo silenzio.

Scoppiò intanto la minacciata rivoluzio-

ne, e come da vulcanico cratere le fiamme rigogliose divamparono in grembo della popolosa Parigi, ove era stata per tanti anni la secreta fucina dei miscredenti, il nido delle biscie velenose destinate a tutta attoscare l' Europa. La Francia tutta, come per elettrica commozione, rapidamente sentì quella subitanea scossa, e il ferro della vendetta cominciò a vendemmiare in folla le vittime; perchè la plebe, che non perdona mai al ricco le sue dovizie, e il tristo che all'onesto fa un delitto della virtù, colsero quel momento per isfogare il covato odio, e le meditate vendette. In quella epoca di funestissima ricordanza, molti illustri personaggi cercarono nella fuga uno scampo, e si rifugiarono in esteri dominii. Parecchi fra questi scelsero gli stati del Pontefice, ed arrivando poterono colpire con vario affetto le varie opinioni degli uomini. Il Barbèri ben previde quali derivar potessero effetti dalle diverse impressioni nei popoli allora concitati, e di una mal consigliata reazione; pensò pertanto, che il governo provveder vi doveva, pubblicando una notificazione, la quale imponendo ai popoli il rispetto debito a coloro, che imploravano asilo, ingiungeva contemporaneamente

agli ospiti sacra ubbidienza alle leggi regnanti, nella qual guisa da ambe le parti serbata venisse perfettamente l'armonìa della pubblica tranquillità, e garantiti i respettivi diritti: non poteva, che piacere all' illuminato Sovrano un così prudente consiglio, e Barbèri minutò questo scritto di tanta importanza in quei rischiosi momenti (*documento n.* 1). Semplici, ma energiche frasi adoperò egli, e compilò una notificazione degna della corte di Roma, e della capitale del Cristianesimo (*documento n.* 2.). Per organo dell' Emo Segretario di stato la umiliò al Pontefice, e ne riscosse plauso invidiabile (*documento n* 3.) Il governo fu ben contento di questa misura di precauzione, e per quei primi anni la pace non venne funestata da verun turbamento. Ma i raggi, che partivano dall' incendio centrale ad immensa periferia miravano, e mano mano propagandosi, manifesto ed aperto rendevano l'infernale disegno delle sette riunite, di ridurre cioè l'Italia tutta sotto un pazzo repubblicano sistema. Orribili novelle, e sempre più cruenti e sacrileghe recavano gli affaccendati corrieri, e spesseggiavano i più dotti Porporati nell' adunarsi in lunghe congregazioni per provvedere prontamente e

virilmente all' impetuoso torrente, che ruinava dall'Alpi. Ed ecco il Barbèri destinato a Segretario di tale congregazione di Cardinali ingolfarsi in nuove pesantissime cure, ed invocato a nuove ed urgenti fatiche: ed ecco Pio Sesto scrivergli di proprio pugno con verace affetto paterno per affidare ai suoi *talenti*, alla lealtà sua nuovi gelosissimi incarichi (*documenti n.* 4. 5.)

Lo spirito settario sottilmente intanto diramavasi, e Iddio gli permetteva negli altissimi decreti della sua indiscifrabile sapienza, di penetrare fin dentro la santa città; quindi nell'anno 1793 manifestossi in Roma una pronunciata tendenza alla rivolta, da cui presagir era forza conseguenze sinistre. Le rivoluzioni sono immancabilmente pei popoli le cause immediate dei più lagrimosi disastri. In quella epoca la presidenza delle armi era dissimpegnata da monsignor Ercole Consalvi, ed a monsignor Barbèri s'ingiunse di vegliare alla pubblica tranquillità, e di prendere tutti quei provvedimenti, che il lontano suo sguardo, e la sua esperienza avrebbono stimati opportuni in quella durissima stretta. Accadde, che, mentre in più angoli della città il fuoco concita-

vasi della meditata rivoluzione, ed il popolo inebriato, o da larve religiose, o da pretesto di fedeltà al principe, percorreva sbrigliato le vie, e prendeva di mira, or questo, or quegli sacrificandolo, d'ordine sovrano monsignor Barbèri corse a gittarsi fra quel popolo delirante di furore, cimentandosi, ove più ribolliva il tumulto, e meno acconci alla ubbidienza erano gli animi; e ad alta voce predicò la concordia, la pace, la sommissione alle leggi, il pronto ritorno alle case abbandonate. Può asserirsi con istorica certezza, che in una di quelle terribili notti a lui andò debitrice la sgomentata società Isdraelitica, se le sue case non vennero incendiate, sgozzati i suoi individui, posti a ruba i suoi fondachi. Senza poetica esagerazione può applicarsi alla popolarità del Barbèri quel tratto insigne del libro I dell' Eneide verso 152 e seguenti. -

„ *Ac, veluti magno in populo quum saepe coorta est*
„ *Seditio, saevitque animis ignobile vulgus;*
„ *Jamque faces, et saxa volant; furor arma ministrat:*
„ *Tum pietate gravem, ac meritis si forte virum, quem*
„ *Conspexere silent: adrectisque auribus adstant;*
„ *Ille regit dictis animos, et pectora mulcet.* «

Ma ciò non valse al Barbèri per salvarlo dalle imputazioni nimiche. Allorchè, spacciando alla credulità popolare di realizzare i fantastici sogni di Platone, e rendere storico l'ideale della sua impossibile repubblica, spiegossi in Roma in tutta la forza della energia il fanatismo democratico, e fu rapito dal trono l'adorato Monarca Sacerdote, venne accusato il Barbèri di aver avuto parte nei celebri fatti di Baseville, e di Duphot, il primo dei quali ucciso nell'anno 1793, e l'altro nel dì 28 decembre 1797, vittime imprudenti ambedue della propria inaudita temerità. Non giovò al Barbèri una incolpabile fama di spirito conciliatore, e l'essersi posto fra i furibondi, ed averli più volte sedati, ed avere con ogni possibile sforzo tentato d'involare quei due stolti alla irritata collera popolare, che venne imprigionato e racchiuso nel forte sant' Angelo. I commissari però di quel governo, che erano corsi colla spada in pugno a democratizzare Roma, nulla avendo potuto provare a carico di lui, che anzi da tutta la sua condotta rettissima, risultando la sua innocenza, come dalla nota diretta dalla s. Sede a Tayllerand (*documento n.* 7.) fù dimesso da quel forte. Non

vuolsi però tacere, come in tempo della ingiusta sua prigionia si operò con altera impudenza un vistoso furto a suo danno. È questo un' aneddoto, che ben dipinge la epoca di cui si parla. Un purissimo commissario di quella bambina repubblica entra nella scuderia del fiscale prigioniero, pare che gli garbino due suoi cavalli, li fa attaccare al suo legno, vi monta superbo, e si fa così condur via da quel palazzo rendendosi di sua privata autorità assoluto padrone del cocchio, e dei cavalli. Non basta. In un' altro dì uno dei capi di quel governo accedè all'appartamento del Barbèri nel palazzo di sua residenza sotto il titolo d'instituire una perquisizione di carte: occhiando quà e là, gli vien fatto di ammirare un bel parato di antica stoffa, che cuopriva le pareti di una camera contornato da cornici messe ad oro, e verificando il verso di Ovidio.

„ *Ut vidit, visamque cupit, potiturque cupita* „

con generosa repubblicana uguaglianza, ordina, che nell' istante si staccassero cornici, e parato, e se ne addobbasse subito una sua stanza; il qual trofeo di magnanimo repubblicanismo si

continuò a vedere in casa di quel democratito anche dopo la restaurazione del Pontificio governo.

Redento appena dagli ingiusti ceppi, sempre più aumentandosi la tempesta repubblicana sovvertitrice d'ogni ordine, stimò Barbèri sano consiglio allontanarsi colla sua famiglia dalla capitale, e rintracciare un'asilo secreto in qualche piccolo luogo nascosto, ed il più vicino ai confini, per emigrare all'uopo, ed involarsi al caos governativo, e religioso, che a passi di gigante inoltravasi sull'orizonte romano, tanto più per la deficienza dei mezzi, con cui vivere, mentre tutti gli argenti, le gioje, e le proprie cose, avea di buon grado rassegnato al governo, con grave e penosa sua perdita, ed era così restato privo d'ogni risorsa; andò infatti in Orbetello, picciola città su i confini della Toscana, e di difficilissimo accesso. Ma nullameno inferociva infrattanto contro il suo nome in Roma la vil rabbia de' suoi accaniti nemici. Questo era il guiderdone della fede serbata, e con tanti splendidi servigi palesata al suo legittimo sovrano! Si giunse a processarlo, giudicarlo in contumacia, e dannarlo a morte. Quindi di lui facevansi diligenti indagini, ovunque

estendevasi il dominio della romana repubblica. Egli nella imminenza del pericolo, si trovò obbligato ad involarsi anche da Orbetello, e dalla famiglia (che per lungo tempo più non ne sentì novella) e rifuggiossi sul monte Argentaro presso i padri Passionisti, che ivi stanno raccolti in un convento. Amorevole accoglienza a lui fecero quei buoni religiosi, e celato il tennero, e gli resero meno disagiata la esistenza. Là dimorò nascoso, finchè il delirio cessò, ed ebbe tomba quel violento governo; se pur nome merita di governo quel perenne disordine, quel sistema di rapine, quello sfogo autorizzato delle più brutali passioni.

Come la trabalzata arca Noetica all'apparir dell'iride tacer vide il lungo furore dei nembi così allo spuntar del nuovo secolo la Chiesa bersagliata da strane e feroci persecuzioni fiorir vide la pace, e l'immortale Barnaba Chiaramonti, per celeste consiglio innalzato al soglio in terra straniera, trionfalmente fece il suo glorioso ingresso nella esultante metropoli del mondo cattolico. Barbèri parteggiando finalmente la pubblica gioja da lungo tempo implorata, si tolse al suo occulto asìlo, e riunitosi alla fa-

miglia, fece ritorno in Roma. Postosi mano all' ardua e vasta impresa della riordinazione del governo Pontificio, ed elevato al grado di Segretario di stato l'Emo Cardinal Ercole Consalvi, di sempre cara ed onorata memoria, venne chiamato Monsignor Barbèri a dar utili e pronti consigli. A lui fu destinata la sollecita riorganizzazione del tribunale del governo, la ripristinazione del tribunale supremo della sacra consulta, la restituzione dei tribunali tutti dello stato. Quello zelo verace, spontaneo, non adescato da lusinghe di premi, non rattiepidito da terrori, da perigli, che lo arse fino dagli anni suoi giovanili, si svelò novellamente in tutto il suo splendore, e non solo si accinse a compiere, e compì la grande operazione ingiuntagli, ma volenteroso e dì e notte meditando, porgeva utili consigli su quanto influir poteva al bene dello stato, a maggior splendore del nuovo adorato Sovrano: e per somministrare un debole esempio del suo vero attaccamento al Governo, piace quì di riferire un nobile suggerimento che dette all'Emo Consalvi consigliato solo dal desìo che fosse amato e ben servito il suo Principe; allorchè morì un'onesto e fedele impiegato scrisse energi-

camente perchè venisse con pietose largizioni provveduta la superstite famiglia, che era rimasta immersa nella miseria (*documento n.* 6.) bene argomentando sulla natura dei migliori mezzi atti a far amare i Principi dai loro sudditi. I suoi officj vennero coronati da un'esito favorevole, ufficj, che tendevano più ai vantaggi del Governo, che alla soddisfazione delle sue premure.

Ma già nuovo turbine politico addensavasi sul Francese orizonte, e con sordo tuono minacciava di recarsi sul nostro tranquillissimo stato; ad evitare, o mitigare la non provocata procella, vennero addossate al Barbèri nuove, penose, e cumulate cure, che avrebbono esaurito le vitali forze di più individui; ed Egli indefesso vi attendeva, ma erano seme di nuovi odj contro di lui nei mal'intenzionati, che malignamente fremevano del suo trionfo. Ogni sera presso di lui adunavansi con l'Emo Consalvi parecchi altri personaggi distinti per nascita, ingegno, e prudenza, e si tenevano congressi a notte molto protratta, e di là partivano tutte le disposizioni, che dopo serio dibattimento si giudicavano le più necessarie all' uopo. Intanto i nemici di Roma non imme-

mori della sanguinosa fine di Baseville, e di Duphot, falsamente quei trambusti pubblici opponendo al Barbèri, tutte armarono le arti della calunnia, e giunsero a far scrivere sotto i trenta aprile 1806 una nota ministeriale da Talleyrand, nella quale imputar volevasi al Barbèri la protezione di un supposto brigantaggio, e dei fautori del medesimo: ma surse a sua difesa il suo stesso Sovrano, che nella risposta inviata in nome della Corte di Roma al ministero Francese, non solo encomiollo altamente per i luminosi servigi con lealtà somma prestati al Governo Pontificio, ma ampiamente lo disonerò dalle imputazioni coniate arbitrariamente a suo carico, purgandolo da qualunque sospetto (*citato documento n.* 7).

Allorchè trattavasi di servire il suo governo, non vi era per lui riguardo alcuno, non deferenza a dignità, non accettazione di persona. Sviluppato era in Livorno un feroce morbo epidemico contaggioso, che ogni giorno mieteva centinaja di vittime. Fu egli alla testa dei regolamenti sanitarj, e non risparmiò diligenza e fatica per salvare lo stato da sì orribile flagello. Avvenne che monsignor Cristaldi, e due altri rispettabili personaggi attraver-

sarono destramente i cordoni sanitarj, e pervennero in Roma. Il conobbe egli, e già doveva procedersi contro loro, secondo le leggi sanitarie. È noto abbastanza con quai stretti vincoli di amicizia fosse congiunto a monsignor Cristaldi, eppure agì, com'era suo dovere contro il medesimo: *Nec favor inflexit, nec acceptatio personae corrupit.*

L'umanità dovette poi crollare sotto l'urto di tante traversìe fisiche e morali. Le angustie tollerate, gli strapazzi, di cui era stato la vittima nell'era repubblicana, le immense perdite sofferte dalla famiglia, che l'avevano gravata di enormi passività, le non interrotte diurne e notturne fatiche, gli generarono una fiera malattia, che fra i sintomi più spaventevoli lo menò all'orlo del sepolcro. Riuscì all' arte medica il salvarlo; ma rapito era appena all'artiglio della morte, che Roma invasa venne dall' esercito Francese capitanato dal Miollis. Correva allora l'anno 1808: un onorato ministro, un suddito fedele, un' austero cattolico, un'amoroso padre di famiglia, non poteva non tremare a quel funesto avvenimento, in cui vaticinar si dovevano i germi di nuo-

vi, e tremendi disastri. L'infelice non erasi ancora confortato col pieno ritorno della salute, anzi giaceva ancora in letto fra i languori di una lunga convalescenza, e lo sconsolante deperimento delle forze, quando venne il decreto della nuova sua carcerazione. Era la notte fra il dì ventesimo, ed il vegnente di Giugno del sudetto anno, quando un distaccamento di truppe Francesi entrò nel palazzo del Governo, e condotto dall'Ajutante del Comandante di piazza, a viva forza s' aperse una via fino all' appartamento abitato dal Fiscale Barbèri. Era loro guida uno di quegl'individui, che in quei tempi viveva del soldo, che traeva da un' impiego nel basso ministero di quel Tribunale. Costui con lanterna accesa, avvicinossi al letto ove giaceva monsignor Fiscale, onde fosse distintamente ravvisato, e cadesse non dubbiamente nelle mani della forza esecutrice.

E qui sia lecito una breve digressione, a più segnalato encomio della specchiata virtù ed eroica religione del Barbèri. Conobbe ben egli chi fosse costui, che fattosi era duce della pattuglia, e al ritorno del Pontificio Governo fu sua prima cura il riporre quell' uomo

nell'impiego, ove trovavasi pria del decadimento del nuovo regime: ma breve fu per quel tristo il godimento delle generosità, di che in tal guisa gli fu prodigo il suo Benefattore, perchè pochi mesi corsero, e spirò colpito da subita morte. *Abbreviata non est manus Domini.*

Ora tornando al lugubre momento del suo immeritato arresto, non essendo per lo stato di convalescenza atto a camminare senza il sussidio di due bastoni, si sollevò a stento sul letto ed implorò una vettura a proprie spese, nè durò poca fatica ad ottenerne il permesso. Allora abbandonando in braccio alla celeste provvidenza la sua numerosa famiglia, fra le lacrime infrenabili, copiando in se l'uomo giusto dipinto da Flacco, tenace del suo proposito, e che impavido morrebbe sotto i ruderi del mondo in ruina (*ode* 3 *lib.* 3) fermo di soffrir tutto, e morir piuttosto, che d'una linea stornare i suoi passi dalla giurata fede, e dal serbato onore, fu trasportato nel Forte s. Angelo. Quivi menato innanzi al Comandante, e risposto avendo alle poche interrogazioni, che fatte gli vennero, fu posto in una camera, spoglia di tutto, fino di una seggiola, ove posare le membra deboli, e travagliate dal lun-

go male sofferto. Allora gli convenne sedersi in terra, non potendo, perchè sì debole, reggersi in piedi, o ritto appoggiarsi alle mura. Là rimase derelitto, e soltanto a forza di copioso sborzo di danaro, e supplicazioni di pietosi personaggi si arrivò ad ottenere, che mandar gli si potesse un letto, ed il pranzo con la espressa condizione, che venisse scrupolosamente esaminato da quel Comandante, ed un domestico, che però star seco sempre doveva rinchiuso, e seguire il suo incerto destino.

Udì il Pontefice la ingiusta, ed arbitraria violenza, e benchè ristretto nell' esercizio del suo temporale dominio alto tuonò dalle mura del Quirinale, e reclamò con ogni più pronunciata solennità la pronta liberazione di questo suo benemerito ministro (*documento n.* 8.). Mentre languì nelle angustie sopra descritte del Castel s. Angelo, non mai gli venne fatto di vedere un processante, un giudice, un difensore, da cui dimandar conto del suo arresto, a cui render ragione del suo operato, e giustificarsi, cui affidare la tutela della sua causa, e fornirlo dei motivi di difesa. Intanto le carte che gli erano state tolte, pochi dì dopo l'arresto, vennero restituite al-

la sua famiglia, con un'attestato giustificativo, che nulla vi si era rinvenuto, che parlasse in modo alcuno contro gl'invasori. Incoerenza di condotta! Antitesi fra lo scritto e l'azione! Si imprigiona un' individuo, nulla si rinviene a suo carico, eppure si prosiegue a tenerlo in ceppi, eppur si condanna. Per quanto egli scendesse nella sua coscienza, e riandasse la passata sua vita, nulla trovava da rimproverare a se stesso; il suo delitto era uno solo; quello di aver fedelmente servito al suo Sovrano. Monsignor Arezzo, poi Cardinale amplissimo della s. Romana Chiesa, congiunto al Barbèri con i vincoli della più tenera amicizia, e proteggitore insigne della sua famiglia, si prese la pietosa sollecitudine d' impegnare S. E. la signora principessa Borghese, madre dell'attuale signor Principe D. Francesco Borghese, onore e lustro della romana nobiltà, onde intercedesse presso il general Miollis, che sciolti venissero i ceppi di monsignor Barbèri. Valevoli pure esser dovevano le gentili premure mosse da una rispettabile dama, tanto più, che questa sì d' appresso apparteneva alla dinastìa in quell' epoca regnante! Ma il Generale stette inesorato, e non si piegò, che

dopo consumati dall' egregio prigioniero quaranta giorni di cattività. Intanto restava ancora una larva del pontificio governo, ed esigeva rispetto da quanti nutrivano sensi di Religione, e di onore. Venne pertanto trasmesso un'officiale dispaccio a monsignor Barbèri (invece consegnato alla sua famiglia, per essere egli detenuto nel Forte) e rammentandoglisi quali erano gli stretti doveri di buon suddito in quei tempi di usurpazione, ordinava, che nulla dovesse per condiscendenza accordare agl' invasori, ma solo cedere alla violenza, e alla forza. Trovossi allora questa famiglia composta di una madre e tre figli in giovanile età esposti a far fronte a qualunque inchiesta fatta loro venisse dal comando francese (*documento n.* 9). Difatti in cieca obbedienza a queste superiori istruzioni quando loro venne dimandato il locale ove riporre i cavalli della nuova birraglia, monturata, ed organizzata a malgrado delle proteste solenni del Sovrano Pontefice, dovette rispondere negativamente, e ricusò con fermo proposito di consegnare la chiave, e costrinse quei commissarj alla violenza dello sfascio per introdurvisi. Può dirsi a buon diritto, che la moglie del detenuto Barbèri, fosse la donna forte pennelleggiata nelle

sacre pagine, che, essendo madre di famiglia per eccellenza, *sapea pur resistere a qualunque assalto nimico il più gagliardo senza tremito dei polsi, senza scoloramento del viso.* Altra fiata si fece premurosa ed incalzante inchiesta di un processo, che ben sapeasi che locato era sul tavolino del suo consorte prigioniero, ed essa stabilmente si ricusò, finchè poi con buon drappello di gente d'arme venne un'ufficiale francese a rapirlo. Ecco la guisa, in cui si comportano le famiglie onorate, che col latte hanno fin dalla cuna succhiato sensi di fedeltà ed affetto al loro legittimo sovrano; una famiglia, il cui capo è fra le mani de' suoi nemici, fermamente s'oppone, e contradicendo a quegli stessi nemici, ne provoca l'ira, ne inacerba l'odio, per ubbidir ciecamente alle istruzioni ricevute dal proprio principe. Consumato il quarantesimo giorno di prigionia, si ottenne finalmente la implorata liberazione dal carcere, con la espressa condizione però della immediata relegazione in Spoleto sotto la stretta e gelosa sopraveglianza della sospettosa polizia. Ma come sull'istante sollecitare ed allestire l'occorrente per la partenza d'un'uomo non avvezzo ai travagli

del viaggio, cagionevole di salute, infermiccio ancora, ed uscente da un durissimo carcere? Esausti erano i suoi mezzi, nè lieve il trovarli; e d'altronde come prolungare il tempo per procacciar quanto all'uopo occorreva? Il comando francese si commosse alle preghiere, ed accordò a questo preteso reo di stato una dilazione di cinque giorni per allontanarsi da Roma, permettendogli, che in quel corto tempo tornar potesse alla famiglia, ma guardato a vista, ed a proprie spese. Tacer non vogliamo, che quel militare, che l'ebbe in consegna nell'uscire dal forte s. Angelo, onde esserne compagno fino al luogo della sua relegazione, era un caporale nativo di Linguadoca, soldato della vecchia armata, e nel cui petto spenta non era del tutto l'onoratezza francese. Questi anzichè farsi suo rigido e burbero custode, fu suo conforto; perchè fidando abbastanza nell'uomo probo a lui consegnato, lasciollo godere di una libertà, che senza compromettere l'apparenza della militar disciplina, respirar facesse a bell'agio il suo prigioniero; anzi nel viaggio a Spoleto, più che un' Argo potè chiamarsi l'Egida, ed il tutore del viaggiante captivo. Non ci si faccia accusa di que-

sta digressione; è un sacro debito di riconoscenza nella famiglia Barbèri verso questo onesto e pietoso soldato.

Nella breve dimora in seno della famiglia, non interrotta era la serie delle visite di quegl'illustri personaggi, che ancora non erano stati colpiti dalla sorte già toccata al Fiscale, fra' quali ci piace rammentare monsig. Arezzo, e monsig. De Gregorio, poi innalzati alla dignità della Sacra Porpora, e che nominiamo per onorare queste pagini. Nè passar debbonsi sotto silenzio le frequenti visite del chiarissimo monsignor Vincenzo Bartolucci, il quale, quantunque nutrisse opinioni ben difformi da quelle di monsignor Barbèri, pure professava per lui una indescrivibile stima, ed una rara e costante amicizia. Gli uomini grandi, benchè di diverse opinioni, si avvicinano facilmente fra loro! Ma già il momento apprestavasi della dolorosa partenza; le carte di passaporto erano state firmate, il comando francese raddoppiava le premure, e l' ubbidire senza ulteriore dimora era imperiosa necessità. Si divise il Barbèri dalla sua famiglia, e con la sola fidanza in Dio tranquillamente partì; perchè l' uomo onesto, e conscio a se stesso della sua incolpabile condotta, sfida le traversie, e spregia

con guardo altero i comodi, e la vita. Fu breve il viaggio, e giunto in Spoleto scelse il domicilio, o piuttosto il ritiro nel convento dei PP. Agostiniani, che si affaccendarono per tributargli perenni cure di amorevole affezione. E qui sarebbe colpa d'ingratitudine il non far motto delle cortesi dissinteressate premure, che a lui prodigò il gentile monsignor Gazzoli, in quella epoca governatore, ossia Preside di Spoleto, ed in oggi Cardinale della santa romana Chiesa. Le quali dimostrazioni di animo tenero, ed officioso in quel tempo erano ben preziose, e davano non fallace testimonianza di cuore generoso, e religiosissimo, perchè inspirate, o almen corteggiate esser non potevano dalla più tenue speranza, mentre l'orizzonte era gravido di nubi accalcate, che non davano varco a raggio di sole; anzi quelle premure stesse convertir si potevano in danno, e funesto compromesso di chi l'esercitava. Rimangono, e rimarranno scolpiti a caratteri d'oro indelebili nel cuore dei discendenti di monsignor Barbèri questi tratti stupendi di amorevolezza e di bontà! La famiglia di quest'esule allora venne affidata alla immediata custodia, tutela, e direzione dei non mai sufficientemen-

te commendati monsignor Arezzo, e monsignor De Gregorio, che da quel momento con altro nome non vennero appellati dalla riconoscente loro tutelata, che con quello di *Padri secondi.* Volenterosi, e magnanimi que'due incliti personaggi abbracciarono l' impegno, e lasciarono del loro animo veracemente paterno indelebile ricordanza: ma che! non andò guari, e la famiglia Barbèri venne privata anche di questi provvidi amici, che ancor essi caddero vittime degli invasori, e con villana scortesìa furono a viva forza strappati da Roma.

A poco a poco l'usurpazione straniera prese le redini di Roma, eliminando ogni ombra del Governo pontificio, per cui s'intimò subito, ed inaspettatamente alla famiglia Barbèri di sloggiare dal palazzo, così detto del Governo. Si andò in traccia di altro domicilio, e fu ciò nuovo fonte di amarezze, che crebbero le inevitabili spese, e la depauperazione. Era di precisa, e sacra necessità il provvedere al capo, che viver doveva in Spoleto, e cui si era vietato di menar seco i suoi, e che pieno di acciacchi, e logoro nelle forze fisiche, e per i travagli morali afflittissimo, richiedeva dispendiose incessanti cure diurne e notturne. In Ro-

ma era pur d'uopo, che la sua famiglia vivesse, e nulla del suo possedeva, nè anzi erano ancor ben cicatrizzate le piaghe della prima sciagura; mentre poi tolti l'erano stati tutti insieme gli appunti mensili. A fine di trovar mezzi di provvedere ai giornalieri alimenti, divenne imperiosa necessità il vendere i pochi oggetti preziosi che si erano acquistati. Non mancarono, è vero, nè allora, nè dopo persone pietose, ma è da riflettersi, che numerosa era la famiglia, e che l'obbligo di dover tenere due case separate, moltiplicava i bisogni, necessitava molto forti dispendi, ed eran la causa di una sconsolante miseria.

Dopo scorsi oltre due anni, che parvero due secoli, fu data facoltà all'esule di restituirsi in Roma con la precisa legge strettissima di non mescolarsi nè punto nè poco in affari di governo, e di presentarsi in ogni settimana alla suprema direzione di Polizia. Ubbidì con esemplare esattezza; proseguì la sua vita eremitica, ignoto a tutti fuor che a se stesso. Quantunque però gli fosse stato con solennità interdetto di prender parte in guisa veruna in affari di governo, pure a lui fu qual nuovo Cincinnato dal governo istesso dimandato in

nome dell' Imperador Napoleone, perchè volesse agire come capo di dicastero nel ramo giudiziario offerendogli quell'onorario mensile, che più gli fosse piaciuto di chiedere. Fu stolta speranza di chi sognò di sedurlo! Irremovibile egli stette, che la fede giurata al suo principe, era nel cuor suo incancellabile, e prima di anche lievemente tradirla, avrebbe lieto, e spontaneo incontrato la morte; così egli alle onorifiche cariche, ai vistosi appannaggi, antepose la dura miseria, il difetto di tutto, le sempre crescenti domestiche angustie. Non si disperò di domar l'animo di questo nuovo Catone, e si tornò con ispeciosi modi ad un secondo attacco. S'invitò ad esser soltanto largo de'suoi suggerimenti, e farsi consigliere del governo, e gli si promise di rendergli tutti gli antichi suoi appuntamenti; ma le quercie non si sradicano sì di leggieri, ed egli tornò a ricusar tutto con onesta alterezza, contento piuttosto di accattar la vita con i suoi, che d'un punto scostarsi dal suo dovere.

Solingo vivea, e soltanto occupandosi nell' ammaestrare il figlio, con utili erudizioni, ma in singolar modo addestrandolo nelle dottrine della giurisprudenza civile e criminale. Ma ec-

co sopravvenire la legge in virtù di cui chiamavansi i giovani romani a far parte della guardia d'onore, destinata in Parigi a vegliare intorno all' Imperadore, e fu tosto preso di mira, fra altri non pochi, il figlio a lui carissimo. Grave ferita fu quella al cuor paterno; ma lo redense con vistosa somma, che in quei difficili momenti gli accrebbe le amarezze e la depauperazione. In questa maniera di giorno in giorno si accumulavano nuovi pesi e nuove piaghe squarciavansi, che per lunghi anni grondaron poi vivissimo sangue, ed addussero questa famiglia alla più decisa povertà, come ampiamente risulta non solo dal carteggio tenuto da monsignor Barbèri con l'Emo Consalvi (*documento n.* 21 22), ma come solennemente lo dichiarò con suo motu proprio l'immortale Pio Settimo (*documento n.* 11).

Le speranze del nuovo Giobbe erano in Dio. Lieto i dì menava nelle sue disgrazie, perchè anche fra i disagi è tranquillo chi può

„ *Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa* „

Si aspettò, si penò in eterna agonia aspettando, ma pure alfine la sospirata aurora comparve, e restituito venne il Pontificio governo. Ap-

pena giunto in Roma da Cesena monsignor Rivarola, oggi Cardinale di s. Chiesa, insignito allora della splendida qualifica di Delegato Apostolico, a stabilire il nuovo regime per sua Santità, non tardò un' istante a spedire a monsignor Barbèri un biglietto in nome della stessa Santità Sua, con cui veniva nominato per uno dei membri della commissione di Stato (*documento n.* 10). Rapidi furono allora veduti correre a lui gli altri membri nominati di quella commissione, e festeggiarlo, e fra gli altri monsignor Pedicini, oggi cardinale e Vicecancelliere di s. Chiesa, e protestarsi essere il Barbèri - *la loro guida il lor centro* - sono queste le fedeli identifiche espressioni da lui pronunciate in quel giorno di comune esultanza.

Non è facile il descrivere quali e quante fatiche sostenesse egli in quella epoca; tanto più che guerra al suo buon volere facevano i molti anni, e le forze scemate dalla miseria, e dai durati travagli. Tornato in Roma il Pontefice, egli avvicinossi nuovamente al suo trono, e riassunse tutti i suoi antichi svariati, ed interessanti lavori. Eppure, poco durò questa pace, che vennero a darle guaste le truppe Napolitane, le quali avvicinavansi condotte da

Gioacchino Murat. Esso conobbe la determinazione presa dal Pontefice di allontanarsi da Roma onde condursi a Genova, nè del proprio pericolo allora gli calse, ma solo pensò al figlio, che costituito in età giovanile, incontrar poteva il rischio di essere fra i futuri coscritti, poichè presagivasi certa la coscrizione per l'oggetto d'ingrossare l'armata con nuove reclute; si fece quindi a pregare il suo adorato sovrano di sempre cara, ed onorata memoria, che volesse porre in salvo il suo figlio, e benigno il Pontefice corrispondendo, gli accordò, che quegli il seguisse, per cui s'ebbe l'altissimo onore di far parte di quel convoglio, e di ammirare quel continuo trionfo della Religione e del supremo Gerarca, e di essere al fianco di sua Santità per tutto il viaggio fino al suo ritorno in Roma. Intanto nell'assenza del Papa da Roma venne instituita una giunta di stato, e fra i membri fu annoverato monsignor Barbèri. Anche questo turbine cessò, le paure di guerra tacquero, e tornato a Roma il Pontefice nell'antico sistema si riordinarono le cose.

Carico di sudati allori, fra il concorde plauso dei buoni, e ben veggenti si rese finalmente in Roma l'Emo card. Ercole Consalvi,

ed umiliò a' piedi del trono le provincie restituite nel congresso di Vienna. Col ritorno di quel ministro oh come si accrebbero le cure del Barbèri, ed i pensieri, perchè ogni dì presso di se lo chiamava a consiglio! Approssimavasi la solennità festiva dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, nel qual giorno si ha costume, che il Fiscale generale del governo emetta una protesta relativa alla cessata ricognizione per la investitura del regno di Napoli. Non essendo state ancora restituite allora al dominio pontificio le provincie ripromesse di Benevento e Pontecorvo, volevasi da sua Santità, e dall' Emo Consalvi, che in quel giorno solenne si aggiungesse altra protesta per la restituzione di quelle, ma bramavasi di far ciò con estrema delicatezza, onde offesi non ne rimanessero gli augusti membri di quel congresso, che rese le altre già avevano al Papa. Della non facile minuta di questa protesta incaricato venne monsignor Barbèri, e la scrisse con tanta dignità e decenza, che meritò l'approvazione superiore (*documento n.* 12).

Procedendosi innanzi, e di giorno in giorno sistemandosi meglio gli affari, si trattò di compilare i nuovi codici criminali di procedu-

ra e penale; fu istituita un' apposita commissione, e a presidente fu nominato monsignor Barbèri (*documento n.* 13.), rammentandosi bene il governo che la costituzione *post diuturnas* dal Pontefice Pio VII emanata dopo la sua esaltazione al trono, e che segna una pagina famosa nella storia di quel pontificato, fu nella massima parte, e specialmente in ciò che riguarda Legislazion criminale, e metodo governativo, lavoro di monsig. Barbèri, il quale unito ad altri uomini sommi ciascuno nella sua sfera, formarono insieme quel bell'accordo di leggi che resero così perfetta e lodata quella costituzione. Infestata era la provincia di campagna da un'orda di assassini, che con infernale progetto avevano organizzato uno spaventevole brigantaggio, e monsignor Barbèri fu chiamato ad ogni congresso, che su quel grave oggetto si tenne, e a monsignor Barbèri fu addossato l' incarico di diriggere la operazione difficile, e tanto costosa al governo, di estirpare cioè di quei malviventi la razza. Era egli malato giaceva in letto, ed intorno venivano a fargli corona l'Emo Consalvi, e gli altri individui sì civili che militari, che parte avevano in quei

congressi di sì alta importanza. Si pensò ad instituire una commissione sanitaria, e quantunque questa materia fosse attribuita alla s. Consulta, pure si volle che monsignor Barbèri la presiedesse. A lui si dette l' incarico della compilazione di un codice sanitario che da lui ritardato alcun poco per la moltiplicità degli affari, diè motivo di scrivere al cardinal Consalvi - *di appagare la sua smania per vedere col codice sanitario il messia*-. Partì per momenti dalla città monsignor Pacca governatore di Roma, e monsignor Barbèri ne sostenne le veci (*documento n.* 14). Se l'Emo Segretario di stato dovette disimpegnare gli affari risguardanti all'abbazia di Grottaferrata, ed a quella delle tre Fontane, intieramente a Barbèri affidolli, e sì bene esso li disimpegnò, che plauso, e gradimento ne ottenne (*documento n.* 15 *e* 16). Con infaticabile zelo procurava il rapido disbrigo delle cose a lui addossate, ed animato dal verace amore del bene, e di tutelare il suo Sovrano, e giovarne i ministri, prevedeva ciò, che sarebbe potuto accadere, e provvedeva quanto opportuno stimava di preparare. Ne sia d'esempio il caso in cui mentre l'immortal Pio Settimo stava nella sua villeggiatura di Castel

Gandolfo, si ebbe una poco lieta novella di sua salute. Il Barbèri sull'istante si affaccendò a suggerire quanto poteva convenire in quell' inatteso emergente; In quello scritto si scorgono la pietà e le alte vedute di un'uomo religioso ed affezionato al suo governo. Insinuò ivi primieramente le pubbliche preci; poi la sollecita confezione del testamento, per cui consigliò che si recasse subito presso S. S. monsignor Cristaldi, tanto più che conosceva avergliene già quest'ottimo prelato preparato i materiali; quindi per diverse vedute la pubblicazione dei Cardinali riservati in petto; e nel caso di ritorno in Roma l'abitazione piuttosto al Quirinale che al Vaticano, non essendo in allora perfettissima l'aria del secondo; e il modo di far le solite proteste nella festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo se non si fosse il Pontefice restituito ancora in Roma; e tener di ogni cosa quotidianamente aggiornato l'Emo sig. Cardinal decano; e nel disgraziato caso di morte le provvidenze tutte da prendersi sul ramo civile e militare, e specialmente sulle operazioni della polizia.

Stringendo il molto in poco non siamo in forse di dire, che sì alta, sì leale era la stima

che di lui nutrivano e il Pontefice , ed il suo primo ministro l'Emo Consalvi, che non dubitarono mai di esprimerla col fatto, e con gli scritti. Se erasi nella circostanza di dover conferire una carica nello stato, fosse prelatizia o laicale, o si consultava il Barbèri, o aderivasi alle sue insinuazioni, che sempre unico scopo aveano il bene del governo e del pubblico. Una eletta di giovani a gara radunavasi nel suo studio, parecchi dando opera ad istruirsi, altri per conseguir favore, ed altri infine per entrare con utili auspici nella carriera degli impieghi; e certo è, che nessuno ne partiva non provveduto, e molti ne veggiamo o in posti di primo rango, o in splendido corso d'impieghi, dovendo tutti questi valorosi individui ricordarsi con amorevole riconoscenza , che per la protezione e l'influenza soltanto di monsignor Barbèri coprono ora le brillanti lor cariche.

Basta a formar l'encomio di Barbèri ciò, che di lui scriveva l'Emo Consalvi, essere un' uomo impareggiabile, e che egli, e lo stato gli protestavano - *tante, e tante e tante obbligazioni* (*documento n.* 19). -Nacque da ciò, che il Barbèri fu astretto a fare le sue scuse di un' involontario ritardo nel disbrigo degli affari pel

soverchio carico sul suo capo soltanto addossato. Questo carico superiore alle forze d'un'uomo, fu riconosciuto anche della superiorità veracemente insopportabile mentre alla sua modesta dichiarazione che questo era maggiore delle forze naturali di un'uomo, gli fu risposto in iscritto dall'Emo suddetto -*pur troppo è vero* - e mentre alla sua sommessa protesta, che le sue forze andavano quotidianamente decrescendo per la sua senile età, per gli abituali incomodi di sua salute e per diversi disgustosi accidenti della vita, gli venne pur dal medesimo risposto — *idem e me ne duole il cuore molto* —. Implorava perciò una sollecita giubilazione nell'avanzata età di anni settanta, e gli venne replicato dallo stesso primo ministro - *se vogliamo che caschi la casa è questo il mezzo più pronto* -. Per i medesimi motivi fu scherzosamente, e gentilmente insieme risposto dall' encomiato Emo Principe alla sua inchiesta conforme, allorchè per discarico di coscienza domandava la sua giubilazione - *lectum, et preces amplius non recipiantur* -. Per queste ragioni chiedendo egli rispettosamente almeno un'alleviamento a tante e sì forti fatiche, gli fu scritto che si era nella volontà - *di procurar-*

glisi un' alleviamento di altra specie fuori che la giubilazione, non essendovi cosa più giusta e più utile, che conservare una vita così preziosa-. Per questo allorchè a lui si compartiva un qualche tenue beneficio, gli si prodigavano splendidi elogi, benchè di lui si scrivesse ad altre persone (*documento n.* 18). Per questo, quando il suo figlio l'avvocato Andrea Barbèri venne nominato alla coadjutoria dei signori Collaterali di Campidoglio, ascoltar non si vollero i suoi rendimenti di grazie, e si stimò di concedergli molto poco, e molto meno di ciò, che si sarebbe voluto, e dovuto (*documento n.* 20). E qui giova riferire, per meglio conoscere la modestia ed i meriti reali di questo grand'uomo, che fu a lui offerta la scelta per provvedere d'impiego il suo figlio, o di nominarlo coadjutore alla sua carica, o a quella di Collaterale di Campidoglio, essendo desiderio di sua Santità e del Cardinal Consalvi di dare un cospicuo impiego al medesimo (*documento n.* 19), e monsignor Barbèri nella scrupolosa sua delicatezza scelse la coadjutoria alla carica Capitolina, mentre avrebbe potuto far cadere la scelta sull' altra, ma non reputolla modesta.

Quasi in fine presago, che lontano non era l'estremo de' suoi giorni, si occupò premurosamente di dare uno stato a suo figlio procurandogli un decente matrimonio. Gli scelse a tal uopo una sposa tutta secondo il cuor suo; ma Iddio negli altissimi suoi decreti avea determinato, che egli non mai avesse una completa consolazione, finchè peregrinava sulla terra. Appena aveva tutto conciliato, ed era presso a gustare un sospirato contento, fu sorpreso da fiera malattia, che nel breve periodo di quarant'otto ore lo menò al sepolcro nell' età di anni 71, mesi otto, giorni 4, logoro dalle durate fatiche, e dalle contrarie vicende. Qual fosse la sua morte, con che perfetta rassegnazione ai voleri celesti, con che tranquilla serenità di spirito, con qual cristiana pietà ei la incontrasse, con che fervore di preci implorasse da Dio il momento della sua partenza, dir lo possono tutti quelli che ebbero la bella sorte di veder spirare l' uomo giusto in braccio alla Religione del Nazareno. Di lui può dirsi a buon diritto, che tal morì qual visse.

Poche ore innanzi alla sua morte, mentre giaceva nel letto dell' estremo suo dolore, ordinò al figlio, che prendesse sul suo scrittojo

un plico pervenutogli nella sera innanzi, ed a lui spedito dalla segretaria di stato, e che non aveva potuto dissigillare per la sopravvenuta mortale infermità; si fece leggere le cose ivi contenute, dette le convenienti istruzioni sul modo con cui doveasi dare risposta a fine che non rimanessero quelli affari sospesi. L'Emo Consalvi nel dì ultimo del Barbèri vi si recò per ben tre volte a visitarlo, e ne partì amaramente piangendo per la irreparabile perdita di un'uomo di tanto ingegno, e di tanto buon volere. Morì il giorno 14 agosto dell'anno 1821; e ci rammentiamo, senza poterne stare in forse, che alla certa notizia della sua morte versò lacrime di dolore l'immortale Pio VII, ed il suo primo ministro, alle quali si mescolarono pure quelle di tutti i buoni. Dopo decenti funerali compiti nella regia Chiesa di s. Luigi de'Francesi sua Parrocchia, fù ivi tumulato, e sul suo avello sculta venne in marmo una funebre epigrafe, che fù anche pubblicata per via di stampe, ed era stata dettata dal figlio; quindi epigrafe modesta, ma veritiera, e scevra di bassa adulazione, o di esagerate encomiastiche frasi; parlava il cuore. (*documento n.* 27.)

Gli encomii, di cui Egli fù colmato vivente, non furono frutto di cortese amicizia, o di inconsulta predilezione, o di secondi fini, ma il puro effetto della verità. Le lacrime versate in copia sulle sue ceneri, gli elogi prodigati alla sua memoria fanno fede abbastanza del merito suo, poichè la morte è la pietra lidia, che distingue l'oro schietto dall'oro con mondiglia. I trapassati non si adulano. L'incenso dell' adulatore non arde, che innanzi ai vivi, da cui spera; i morti quì in terra non possono nulla. La tomba apre una nuova epoca; l'epoca della verità. Chi è filosofo sentirà la geometrica giustezza di siffatte riflessioni. Sì, gli elogj riscossi da monsignor Barbèri erano da lui meritati. Così ne scrisse la Segretaria di Stato sotto il pontificato di Leone XII. dipingendolo come persona benemerita dello stato, e che per la singolarità de' suoi meriti aveva *lasciato vivo desiderio di lui* (*documento n.* 23.) In simil guisa ne scriveva l'Emo Sig. Cardinal De Gregorio, già altra fiata rammentato in questi Cenni Biografici, e che disse essere la memoria *del Barbèri in benedizione in Roma* (*documento n.* 25). Ma dunque quest'uomo, che da due Pontefici fù chiamato a

consigliere presso al trono, che i più ardui e gelosi affari regolava, che per quaranta anni con tanta superior soddisfazione esercitò le moltiplici attribuzioni di un impiego di sì gran momento, avrà lasciato al superstite figlio una pingue eredità, un patrimonio vistoso? Sì: ma non in oro, nè in gemme, nè in possessioni; in più preziosi oggetti d'assai: A Lui legò il nome incontaminato, l'educazione religiosa, e civile, il sentimento di sincera, e leale affezione al suo Sovrano (*documento n.* 24. 25. 26). Relativamente ad interessi lasciò un patrimonio implicato da parecchie passività, prodotte dalle disastrose vicende fra cui lo balzarono le straniere invasioni, le prigionie, l'emigrazioni, gli esilj. Da due fogli da lui umiliati all' Emo Segretario di Stato (*documenti n.* 21. 22) non dubbiamente apparisce lo stato di sua famiglia; stato di famiglia, che venne altamente commendato, e predicato dal Motu-Proprio della S. M. di Papa Pio VII. (*citato documento n.* 11.). Non esitarono pertanto a prender protezione del superstite figlio gli Emi De'Gregorio, Arezzo, ed Albani, non che monsignore, poi Cardinale Belisario Cristal-

di, come rilevasi dai sopracitati *documenti n.* 24. 25. 26: mentre le odiosità inevitabilmente contratte dal padre pe'suoi fedeli servigj prestati al Governo, influir potevano a danno del figlio, e renderlo oggetto di dispregio ai sciocchi, di maldicenza ai pessimi, di malignità agli invidiosi, di cui abbonda la terra, e le cui armi infernali non sono state spesse volte oziose contro il medesimo: ma invano, il dardo della invidia trilingue come il serpente fu scagliato, e si spezzò contro l'infrangibile adamante d'un nome famoso, e d'una incolpabile onestà. Quanto si è quì registrato non è parto dell'Ariostesca fantasia di un Romanziere, o la poetica invenzione d'uno storico ampolloso, a cui è face l'adulazione, e indivisibile compagna la menzogna; nò: questa è la somma della vita di monsignor Giovanni Barbèri dettata dal cuore, e guidata dalla verità, ed a smentirla invitiamo i suoi contemporanei, che vivono ancora. Il sole non abbisogna di nuovo lume fittizio per brillare sull'emisfero. D'una sola colpa potranno accagionarsi questi cenni, di mancare di alcuni anetodi storici molto essenziali, e di alcuni interessanti documenti. E' vero; ma già ci scusammo sull' esordio, dicendo, che la mo-

destia, e l'amor della pace avevano fatto, che il Barbèri lacerasse documenti a se onorifici, e non facesse mai motto di argomenti, da cui nascer potevano fra i posteri nimistà, o rancore; e torniamo a ripetere che la prudenza, e la politica imperiosamente comandano, che molte cose non sian rese di pubblico diritto, e rimangano celate sotto un velo che ci piacerebbe assai di squarciare.

Ave, ave anima castissima, fida sempre al tuo Dio, al tuo Sovrano, e della società eminentemente benemerita!

DOCUMENTO I.

Biglietto scritto dall' Emo Cardinale Segretario di Stato a monsignor Giovanni Barbèri.

14. febbrajo 1793.

La Santità di Nostro Signore ha molto commendato il pensiero da lei proposto di fare una notificazione, ossia circolare, per esortare il popolo di Roma e dello Stato, a ben trattare i Francesi, e credo, che possa servire una simile circolare, che fu fatta per i vescovi e clero di Germania, trovandosi in quella dei sentimenti, che possono convenire, onde il cardinale Pro-Datario ne rimetterà a lei un' esemplare.

Ella si abbia cura nelle incessanti fatiche, e sia certa della stima sincera colla quale chi scrive si conferma

DOCUMENTO II.

Notificazione minutata per Sua Santità Papa Pio Sesto da monsignor Giovanni Barbèri.

Roma Cattolica si è sempre fatta un pregio di adempire ai sacri doveri dell' ospitalità, e Roma civile si è costantemente distinta sopra ogni altra metropoli nell'amorosa accoglienza degli esteri. A fronte delle attuali circostanze d'Italia e del sistema delle opinioni concepite dai popoli sulli nazionali francesi, non possono, nè debbono soffrire alterazione veruna queste massime di religione e di gloria.

L' apostolico zelo della Santità di Nostro Signore Papa Pio Sesto felicemente regnante, ha ben dimostrata la sua paterna sollecitudine a pro di quei virtuosi emigrati li quali avendo anteposta la fedeltà e l'attaccamento per la fede cat-

tolica alle lusinghe, o di una eminente condizione di nascita, o d'impieghi luminosi, o di pingui rendite, o di altre viste terrene, hanno tutto abbandonato per mantenersi nel centro dell'unità, e nel concorso di tanti venerabili vescovi, zelanti ecclesiastici, sacre vergini ed altri individui di specchiata probità, che han cercato e trovatò un'asilo fra le braccia del padre comune dei fedeli; ha il Santo Padre avuta, in mezzo alle angustie del suo ministero, la consolazione di vedere sotto gli suoi occhi un trionfo degno dei primi secoli della chiesa.

Nel rimanente li pacifici sentimenti, quali la Santità Sua ha solennemente dichiarato al pubblico di voler conservare nelle divisate circostanze verso tutti gli esteri, senza omettere alcuna di quelle provvidenze, quali esige la vigilanza di un ben regolato dominio per garantire la propria sicurezza e la tranquillità dei sudditi, debbono necessariamente produrre, che gli esteri stessi, qualunque sia la loro origine, non soffrano molestia o aggravio nel suo stato, ogni qualvolta uniformandosi alle leggi proprie, e regolatrici del medesimo, non si rendano indegni di quell'asilo, protezione, ed amorevolezza, che a questa condizione vien loro accordata dal diritto comune delle genti.

Ad effetto pertanto che queste provvide cure, non rimangano in avvenire per qualunque accidente defraudate anche nella menoma parte, ed il popolo di Roma, insieme con tutti gli altri sudditi pontificj conservi inviolabilmente i dettami di quella carità fraterna e civile urbanità, che è stato sempre uno de'suoi distinti caratteri, la Santità Sua dichiarando e confermando espressamente gli editti pubblicati in data li 16 del decorso gennaio e dei 12 del corrente febbraio, vuole e comanda, che niuno, tanto in Roma che in tutto il suo stato, faccia il menomo insulto ed ingiuria, rechi danno ed offesa, vilipenda co'fatti o colle parole, o attenti in qualsivoglia modo alla sicurezza e tranquillità degli

esteri, o per relazione a loro di qualunque altra persona; sotto le pene le quali sono stabilite non meno comunemente per quelli che commettono simili eccessi; ma particolarmente per gli altri che si rendono debitori di perturbazione della tranquillità pubblica, colla espressa dichiarazione che non suffragherà, per esentarli dal rigore delle medesime, l'allegazione di qualunque causa o irritamento che si pretendesse eccitato, ed occasionato dagli esteri o dalle altre indicate persone, giacchè vuole la Santità Sua, che, quante volte si creda di aver motivo di sospetto, reclamo, o lagnanza sulle azioni e condotta di essi, debba portarsene la rappresentanza ai pubblici magistrati, il solo giudizio de'quali può, senza equivoco e senza detrimento della verità e della giustizia decider del merito e della importanza di simili azioni e condotta.

Nel tempo stesso però, mentre gli esteri dovranno in vista di queste sovrane disposizioni, esser convinti della sincerità de'pacifici sentimenti, e della parte che egli prende efficacemente per la loro tranquillità e sicurezza nel proprio stato; la giustizia ed il dovere esige che essi vi corrispondano col loro contegno, e perciò si fa loro intendere, che saranno ugualmente soggetti, mediante le procedure della pubblica potestà alle corrispondenti pene, quante volte in alcuna maniera perturbino la tranquillità pubblica, o contravengano alle leggi sì generali che particolari dello stato pontificio.

E la presente affissa e pubblicata, che sarà ne' luoghi soliti, obbligherà ciascuno come se gli fosse stata personalmente intimata.

Data dalle stanze del Vaticano questo dì 17 febbraio 1793.

DOCUMENTO III.

Biglietto dell' Emo Segretario di Stato a monsignor Giovanni Barbèri.

Amico carissimo

Il Papa ha letto ed approvato la minuta della notificazione. Desidera solo, che in quella parte ove giudicherete più opportuno, aggiungiate „ *che Sua Santità si trova di avere animato anche altri principi ad accogliere i poveri emigrati ad assisterli e soccorrerli* „ come risulta dal Breve dei 21 novembre decorso (e che qui vi annetto). Questa è la sostanza, adattatela però voi come crederete.

Ritornatemi dunque la minuta con la prima variazione in margine. In fretta, addio.

DOCUMENTO IV.

Biglietto scritto di propria mano da Sua Santità Papa Pio Sesto a monsignor Barbèri.

Dal Vaticano 16 febbraio 1793.

Le buone nuove di sua salute dateci questa mattina dal cardinal Campanelli, ci hanno assicurato della leggerezza del suo incomodo di cui ne stavamo in molta pena.

La Congregazione di jeri sera risolvè di fare una risposta alla controrelazione di Napoli, ma però in aria di gazzetta, tacendo affattò ogni comparsa di principato. Per farla esattissima, conviene sentire il chirurgo Flajani, con il quale abbiamo parlato della sfacciata impostura.

Le rimettiamo gli annessi memoriali per la prossima Congregazione, fra'quali ci ha fatta qualche specie quello dell'o-

blato Antonio Gaudini, poichè se non fosse veramente cattivo ci sembra cosa troppo severa fargli perdere gli scudi sei al mese che formano tutto il suo sostentamento, e dovrebbe, male affetto e vecchio com'è, ridursi a mendicare ...

Restiamo benedicendola di vero cuore

DOCUMENTO V.

Altro biglietto scritto come l'antecedente.

Dal Vaticano 21 febbrajo 1793.

Quantunque sappiamo che lei è al giorno del contenuto negl' ingiunti fogli in seguito del dispaccio del cardinal Caprara, non perciò tardiamo a rimetterle il biglietto e la lettera che ci ha fatto avere il cardinal Corsini. Il bello si è, che questo col suo sperimentato ammirabile talento ci persuade *a non tralasciare di prevalerci di un mediatore sì illustre.*

Intanto faccio far copia del dispaccio gran ducale che dobbiam ritornare, mentre per quel che riguarda il biglietto del Cardinale ci resta l' originale. Proponga dimani sera il progetto alla Congregazione, e poi ci riferirà il risultato.

Finiamo con darle affettuosamente l'Apostolica benedizione.

DOCUMENTO VI.

Biglietto di monsignor Barbèri
all' Emo cardinal Consalvi.

14 maggio 1802.

Mi vien recata nel momento la notizia della morte dell' ajutante Piccirilli. Non debbo io esporre a vostra Emza il

suo lungo laborioso ed onorato servizio, che sarà alquanto difficile di rimpiazzare. Non debbo farle presente quanto egli ha sofferto appunto per aver fedelmente servito il suo sovrano, perchè son queste circostanze note a vostra Emza forse meglio che a me. Debbo bensì rilevare, che egli è morto in esecrazione di tutti li giacobini e carico di debiti, rilievi ambedue che formano il suo elogio, e nel tempo stesso la sua apologia contro qualunque maligna imputazione. Ha lasciato superstiti la giovine moglie e tre figlie, la maggiore delle quali conta appena sette anni. Esse per la loro naturale sussistenza altro non possono calcolare, che una vigna fuori di porta Pia, e la pietà del sovrano. La vigna sarà ben presto il soggetto della subasta de' creditori, qualcuno de' quali vi fece apporre non ha guari le biffe: non resta adunque che la pietà del sovrano, e questa è, che io imploro umilmente in nome loro. È uno dei pregi di Sua Santità il sentire le altrui sciagure, e prendervi tutta quella parte che può: vostra Emza ha il cuore benfatto. Si degni adunque di perorare presso il Santo Padre la causa di questa sventurata famiglia per procacciargli quanto gli può essere necessario al sostentamento della vita senza esporla alla necessità di accattare, o al pericolo di prevaricare. So bene le angustianti ristrettezze del pubblico erario, ma alla giudiziosa penetrazione di vostra Emza non sfuggirà il riflesso, che sicuramente questo erario prospererà assai, se nella ristrettezza sua medesima qualche cosa s'impieghi in un'opera, che dettata per una parte da un'urgente motivo di carità, è animata dall'altra da quel politico motivo di utilità, che senza dubbio ne ritrarrà il principato col fedele ed attento servigio, a cui s'impegneranno i suoi ministri, allorchè vedano che il principato stesso in considerazione appunto de'loro meriti non ne abbandona dopo la loro morte le famiglie in seno ad una desolante miseria.

Dimando scusa a vostra Emza del tedio che le ho re-

cato, ma spero che la di lei connaturale bontà me ne avrà buon grado in vista della importanza dell'oggetto. Con profondo rispetto le bacio frattanto la s. porpora, ed ho l'onore di confermarmi

Umõ Devmõ ed Obblmõ fedele servitore
Giovanni Barbèri

Risposta del card. Consalvi in margine del biglietto.

Sia pur sicuro che si provvederà all'occorrente nel miglior modo possibile.

DOCUMENTO VII.

Tratto di risposta fatta dalla Corte di Roma ad una Nota scritta da Talleyrand sulla imputazione in essa data a monsig. Barbèri di proteggere il brigantaggio.
Omissis

Ha ancora l'ordine di far conoscere il sottoscritto, che somma è stata la sorpresa di Sua Santità, nel vedere che si torna ad insistere con maggior forza sull' imputazione, che tutti i capi di masse e tutti gli uomini che non si erano fatti conoscere, ma con atti di violenza, e ancora di assassini, vivano in Roma impuniti e protetti. Replica il Santo Padre con quella fermezza che nasce dalla intuitiva evidenza dei fatti, che sono sotto i suoi occhi, che questa è la più nera calunnia, con cui si tenta di sorprendere la M. S., ed indignarla contro il Pontificio governo.

Neppure un solo di questi soggetti, Sua Santità lo ripete, esiste in Roma. Sfida gli autori di queste quanto vaghe, altrettanto nere imputazioni ad indicarne qualcuno, ed è sicura, che come sono già stati invitati ad additarlo, senza che lo abbiano mai saputo designare, così non lo sapranno indi-

viduare giammai, perchè simili soggetti non esistono in Roma, e se ne tengono ben lontani, essendo certi che non vi rimarrebbono ignoti, nè anderebbono impuniti di qualunque pravo tentativo.

E' quindi rimasta profondamente penetrata la Santità Sua dal vedere che siasi giunto a porre in diffidenza presso di Sua Maestà la persona del Cardinal Consalvi, di cui la probità e la lealtà della condotta, sono verità comprovate da fatti noti a tutta la Europa, e delle quali il santo Padre ne ha ricevuto e riceve ogni giorno le prove più certe. Niente su questo conto di più falso di ciò che si è fatto credere alla Maestà Sua circa la lusinga, che potrebbero concepire i pretesi capi di bande, dei quali si sogna la esistenza in Roma, di essere protetti dal sudetto ministro per la sua intimità con il fiscale Barbèri, rappresentato a Sua Maestà, come autore della morte del generale Duphot, nella quale non aver egli avuto alcuna parte, fu riconosciuto dalle stesse autorità francesi che dominavano Roma, le quali avendolo in lor potere, non avrebbero lasciato di vendicare esemplarmente sopra di Lui questa morte, se ne lo avessero trovato reo.

Il Santo Padre assicura che ha prove certe e giornaliere, che nel subalterno esercizio delle sue indagini fiscali, relativamente a qualunque oggetto che possa interessare la tranquillità e la sicurezza, di cui i sudditi di sua Maestà godono difatti in Roma, l'anzidetto impiegato seconda con tutto l'impegno la volontà della stessa Santità Sua diretta sempre a rimuovere qualunque cosa, da cui tale tranquillità e sicurezza potesse essere turbata; volontà che è anche quella del suo ministro. . . . . . .

DOCUMENTO VIII.

Nota scritta dalla Segreteria di stato al general Miollis per l'arresto di monsignor Barbèri.

Dalle stanze del Quirinale 25 giugno 1808.

Sono accaduti, e tutt'ora vanno accadendo nelle città e nelle provincie tanti arresti, che oltre la vessazione privata includono una violazione la più manifesta del diritto delle genti sacro ad ogni nazione, e ferite sempre più gravi ed acerbe alla Maestà sovrana territoriale.

Se tutti codesti arresti sono dolorosi all'animo trafitto del S. Padre, molto più sensibile gli è stato quello di monsignor Barbèri fiscale generale del governo, ristretto nel Forte s. Angelo.

La integrità della vita, la saviezza della condotta, e l'amore della giustizia, come ha stabilito la sua riputazione presso i buoni, così può avergli procurato il rancore e la persecuzione presso i malvaggi.

Non può dunque essere stata che l'opera tenebrosa dei falsi ed esaggerati rapporti, coi quali è stata sorpresa la di lei vigilanza, l' arresto di questo onorato individuo, e la sua restrizione. Uomo avvanzato negli anni, afflitto nella salute, come ha destata la pubblica compassione, così deve risvegliare nel di lei cuore i sentimenti di umanità.

Lo scrivente ha l'ordine positivo dal Santo Padre di reclamare la sua dimissione e di reclamarla col suffragio di tutti i buoni, e colle voci della innocenza e della giustizia.

Il sottoscritto ha l'onore etc.

B. Cardinal Pacca.

DOCUMENTO IX.

Biglietto dell'Emo Segretario di stato a monsignor Barbèri, sul modo di condursi in caso di cambiamento di Governo.

30 marzo 1808.

Le circostanze attuali fanno pur troppo temere, che la forza militare francese voglia prendere le redini del governo pontificio. Realizzandosi questo avvenimento funesto, sebbene conosca il Santo Padre, che chi nutre sentimenti di onore, non ha bisogno di eccitamento alla fedeltà e alla costanza, ha creduto nondimeno che si prevenissero tutti quelli che cuoprono specialmente le primarie cariche all'oggetto, che qualora fossero invitati a continuare nell' esercizio delle loro funzioni in nome di chiunque s' impossessasse del dominio pontificio, vi si ricusino decisamente facendo fino all'ultimo momento ogni atto in nome di Sua Santità.

Il Cardinale Pro-segretario di stato tanto significa a V. S. Illustrissima per ordine espresso di nostro Signore, e le rinnuova i sensi della sua sincera stima.

Cardinal Gabrielli

DOCUMENTO X.

Biglietto di monsig. Rivarola Delegato Apostolico.

10 maggio 1814.

Riassumendo Nostro Signore il libero esercizio della sovranità, si è degnata in virtù di speciale Chirografo segnato in Cesena li 4 del corrente maggio di destinare a tale ono-

revole incarico monsignor Agostino Rivarola colla qualità di Delegato Apostolico, e con ordine di stabilire per ora un governo provisorio da durare a suo piacimento, finchè tornato alla sua sede, dopo aver prese le necessarie cognizioni sia in grado di dare quelle provvidenze che crederà più convenienti al miglior bene de'suoi amatissimi sudditi. Fra le istruzioni contenute in detto Chirografo, vi è ancor quella di convocare sollecitamente in Roma alla presenza di chi scrive fino a nuovo ordine una particolar Commissione composta dei monsignori Rusconi, Sanseverino, Pedicini, Cristaldi, Barbèri, e dei signori cavaliere Giacomo Giustiniani, marchese Luigi Ercolani, cavaliere Saverio Parisani, e di un segretario nella persona del signor Francesco Franci, dei quali Sua Beatitudine ha la più vantaggiosa opinione, e per la saggia loro condotta, per il loro zelo, e per i loro talenti, qualità tutte, che potranno riempire le viste rette e benefiche della Santità Sua.

Lo scrivente si affretta a partecipare con vero piacere a V. S. Illma la notizia di questa onorifica destinazione, prevenendola, che la prima adunanza resta fissata per dimani 11, alle ore $13 \frac{1}{1}$ nelle stanze dello scrivente, il quale profitta di tale opportunità per confermarle i sentimenti di perfetta stima.

Agostino Rivarola

DOCUMENTO XI.

Tratto del motu proprio di Sua Santità Papa Pio VII. spedito a favore di monsignor Giovanni Barbèri.

29 settembre 1814.

Avendo preso in considerazione li meriti di monsignor Giovanni Barbèri Procuratore generale della nostra reveren-

da camera, e del fisco, abbiamo insieme riflettuto, che dopo avere per lunga non interrotta serie di anni, cioè dal 1780 servita la santa Sede, ed il nostro pontificio governo, non solo nell'officio che tuttora sostiene, ma ancora in varii e diversi impieghi ed incombenze anche gelose, lusingandosi di aver dato le più sincere e costanti riprove di assiduità, diligenza e fedele attaccamento verso di Noi, e del nostro glorioso predecessore Pio Sesto, si trova ormai molto avvanzato negli anni e logoro nella salute; e perchè all' avvicinarsi il termine de'suoi giorni non rimanga alterata la tranquillità del suo spirito dalla riflessione di lasciare nel suo patrimonio capitali si tenui, che sono affatto insufficienti a somministrare l'onesto e decente mantenimento alla numerosa famiglia di cui è gravato, composta di Marianna Terisse sua consorte molto avvanzata negli anni, di Andrea unico figlio maschio, di due figlie femine Teresa e Maria, e della sua sorella celibe Giacinta molto cagionevole di salute, abbiamo creduto di rivolgere benignamente lo sguardo della nostra commiserazione verso la indicata di lui famiglia, ed allo stato infelice, in cui dovrebbe dopo la sua morte cadere, se Noi non ci inducessimo a provvedere con qualche tratto di nostra speciale beneficenza.

Noi ben conoscendo, che la stessa tenuità del di Lui patrimonio, è una prova chiara, e convincente della onestà, e delicatezza con la quale si è diportato nel disimpegno, ed esercizio del pubblico luminoso impiego che lungamente ha ritenuto, e ritiene tuttora, e riflettendo ancora che oltre il suddetto officio è stato da noi, e dai nostri Predecessori sovente incaricato, e lo è tuttavia di molti gravi e malagevoli affari, e li ha disimpegnati egregiamente e con felicità, e destrezza, ma non senza rilevante accrescimento di studio e fatica, e perciò dalla riconoscenza nostra, e del nostro predecessore, oltre l' annuo onorario stabilito per la sua carica ordinaria di procuratore generale della reverenda camera

apostolica e del fisco, ha meritato, che vita sua naturale durante gli fosse aggiunta una pensione, ossia assegnamento di scudi cento per ogni mese da pagarglisi dalla impresa dei Lotti, e finalmente essendo universalmente e specialmente a Noi note le peripezie, le vicende, gli arresti, le detenzioni gli esili, che costantemente, e replicate volte col totale dissesto del suo stato economico ha sofferte per non mancare ai suoi doveri verso Dio e la religione, e per conservarsi fedele a Noi, ed al nostro predecessore suoi legittimi sovrani, non meno che per malevolenze lodevolmente contratte nella retta ed imparziale amministrazione della giustizia, nel fedele servigio nostro, e del lodato nostro predecessore, siamo persuasi e convinti, che tutti i titoli di gratitudine, di equità, e di ragione, e di dovere concorrono ad impegnare il nostro cuore a non permettere, che la di lui famiglia, come appartenente ad un ministro tanto benemerito dopo la di lui morte rimanga esposta alle calamità, ed alla angustia di una penosa indigenza.

Noi dunque, avendo presente quanto sopra, abbiamo determinato di provvedere alla congrua e conveniente sussistenza dopo la morte di detto monsignor Barbèri, della di lui famiglia, e di tutti gl'individui riferiti di sopra che la compongono, con prorogare a favore di quella e di questi, finchè vivranno il menstruo assegnamento o pensione di scudi cento al medesimo accordata ne'modi e termini che meglio si spiegheranno in appresso......

Pius Papa VII.

DOCUMENTO XII.

Sunt in propatulo, Beatissime Pater, omnia quae aliquot ab hinc annis evenerunt, grassante bello super nonnullis provinciis, ducatibus, et civitatibus sanctae Apostolicae Sedi jam

pertinentibus, praecipue vero, ac recentius super ducatu Beneventano, ac civitate Fregellarum, ejusque accessionibus, a quarum firmissimo dominio, et antiquissima possessione sancta apostolica Sedes deturbata fuit, et adhuc expoliata reperitur.

Quanto praeclarius jus istud omnibus obversatur, tanto magis onus mihi incumbere arbitratus sum ut cum primum Deo dante patefactus est aditus, implere quae sunt muneris mei non negligerem. Tamquam ergo Sanctitatis vestrae et Camerae apostolicae procurator fiscalis protestor contra occupationem, et detentionem civitatum Beneventi et Fregellarum, earumque adjectionum, et pleno jure ad S. Sedem apostolicam spectasse, et spectare declaro.

Et si autem super aliis provinciis, et civitatibus olim pariter in constanti dominio et possessione sanctae Sedis, ejus jura elapsis annis perturbata fuerint, et adhuc sint, nihil mihi agendum in praesens visum est nullamque protestationem proferre, certior factus a Sanctitate vestra jure, meritoque confidere, quod praeclarissimi Principes, qui tam firmiter, et strenue, prosperoque successu pro tranquillitate, et salute populorum propugnarunt, ex eorum perspicua religione, justitia, et erga Sanctitatem vestram benevolentia, cito sanctam Sedem redintegrari curabunt.

DOCUMENTO XIII.

Biglietto di Segretaria di stato, col quale monsignor Barbèri fu nominato presidente della commissione pei codici criminali.

20 luglio 1816.

Volendo la Santità di Nostro Signore procedere alla formazione di un Codice criminale, e di un Codice di Proce-

dura criminale in conformità di quanto è stato annunziato nell'articolo 75 del Motu-Proprio dei 6 luglio sulla organizzazione dell'amministrazione pubblica per essere quindi sottoposto all' esame della Congregazione economica, e presentato poi alla sovrana sua approvazione, e volendo destinare a tale oggetto una Commissione composta di cinque individui distinti nella scienza criminale, uno de' quali ne sia il presidente; la Santità Sua si è degnata prescegliere a questo incarico i soggetti notati in margine di questo foglio. Le cognizioni, delle quali sono essi forniti ispirano al Santo Padre la fiducia, che l'opera interessante, la quale viene loro commessa, sarà per riuscire di pubblica utilità, ed incontrare il suo sovrano gradimento.

Si porge pertanto il riscontro a monsignor Barbèri di questa graziosa pontificia considerazione.

E. cardinal Consalvi

Monsignor Barbèri Presidente - Mons. Bartolucci , Mons. Cristaldi, Avvocato Trambusti, Avvocato Amici, Avvocato. Conconi Redattore.

DOCUMENTO XIV.

Biglietto di monsignor Pacca Governatore di Roma a monsignor Barbèri.

Potendo accadere che avvenga cosa, che meriti una providenza , e che vi siano delle carte da sottoscrivere, sono a pregare la di lei bontà ed amicizia di voler fare le mie veci. Mi conservi la di Lei graziosa amicizia , e mi creda colla più distinta stima ed attaccamento

Suo servitore ed amico
T. Pacca

DOCUMENTO XV.

Biglietto dell'Emo Consalvi a Monsignor Barbèri.

31 decembre 1817.

Il Cardinale abbate Commendatario di Grotta Ferrata, dimettendo con il cominciare del nuovo anno l'esercizio della giurisdizione baronale di quel castello, memore dell'assistenza prestatagli per le materie relative alla medesima da Monsignor Barbèri con tanta fatica, e tanto vantaggio di chiunque ne ha risentito gli effetti, si riconosce in dovere di fargliene i più distinti ringraziamenti, e attestargliene la sua più viva riconoscenza, aggiungendo questa alle tante altre obbligazioni, che gli professa, e si ripete con tutto il cuore

Suo attaccm̃o amoroso servitore
E. Cardinal Consalvi

DOCUMENTO XVI.

Biglietto simile.

Il Cardinal Segretario di Stato, che in mancanza della chiara memoria Cardinal Giuseppe Doria già abate delle tre Fontane, ha dovuto per debito di officio esercitare i diritti baronali di quell'abbazia sulli feudi di s. Oreste, Ponzano, e Monterosi, infinitamente soddisfatto della somma onoratezza, diligenza, e saviezza, colla quale lo ha Ella graziosamente assistito negli affari di quei tre luoghi, alla di cui feudalità è stato ora per disposizione del Santo Padre definitivamente rinunziato, reputa suo obbligo di farlene i dovuti ringraziamenti, e professarlene le maggiori obbligazioni.

Il Cardinale scrivente rinnuova a V. S. Illma i sentimenti della sua stima

E. Cardinal Consalvi.

DOCUMENTO XVII.

Biglietto scritto di tutta mano dell' Emo Consalvi alla Consorte di monsig. Giovanni Barbèri.

17. giugno 1819.

In anticipazione dei ringraziamenti, che mi propongo di venirle a fare in persona nella prima serata libera, riceva intanto questi, che mi fo un dovere di darle in iscritto per il gentilissimo biglietto scrittomi jeri, e le cortesi espressioni, delle quali è pieno. Ella conosce la mia antica stima ed amicizia per lei, non meno che per l'imparegiabile suo marito, al quale *io personalmente, e lo stato professiamo tante e tante e tante obbligazioni.* Può dunque immaginare la parte, che io prendo alla conservazione della di lei salute, e quanto godo nel sentirne le migliori nuove. Il favore della stagione porterà con se quel poco, che ancora manca al suo perfetto stabilimento. Io lo desidero con il più sincero e vivo sentimento del cuore, riserbandomi a meglio esprimerlo con la viva voce.

Le ripeto intanto le proteste della maggiore stima, e premura e attaccamento, con le quali mi confermo

Suo Servitore ed amico vero di cuore
E. Cardinal Consalvi

DOCUMENTO XVIII.

Biglietto di monsig. Barbèri all'Emo Consalvi.

1 agosto 1821.

So che questa sera l'avvocato Giorgi presenterà a vostra Eminenza la minuta di biglietto per monsignor Tesoriere Generale, in cui gli si partecipa che io resto sgravato dal pagamento della tassa mensuale di giubilazione, e so, che in essa minuta si fanno *molti elogi della persona mia.*

Mentre torno a rendere distintissime grazie a vostra Eminenza di tanti tratti di bontà che mi comparte, mi resta a dimandarle una grazia ulteriore ed è quella, o di cassare affatto, o di attenuare almeno il panegirico, che si fa di me in maniera che corrisponda al vero, e che è ben poco, cioè non altro che un sentimento di onestà, quale riconosco dalla infinita misericordia di Dio, ed un sincero attaccamento al principato, che in ultima analisi è un dovere. Presso queste verità il dire di più in mia lode, sarebbe una singolarità non conveniente.

Aggiunga dunque vostra Eminenza alle tante altre che si è degnata di accordarmi sino ad ora anche la presente che imploro colla maggior effusione del mio spirito, e pieno di rispetto baciandole la sacra porpora ho l'onore di rassegnarmi.

Risposta dell'Emo Consalvi, in margine.

Io non posso nè dire la bugia, nè tacere la verità, nè togliere il fondamento della deroga alla legge.

DOCUMENTO XIX.

Biglietto dell' Emo Consalvi a monsignor Barbèri sull' impiego da darsi al Figlio.

È ormai tempo che sia sistemato suo figlio: è questo il desiderio di Sua Santità, e tanto più è il mio. Il di lui corso regolare dei studi, il suo talento, e la sua condotta, fanno abbastanza garanzia della sua riuscita: perciò monsignore mio, ella scelga, non essendovi attualmente alcun'impiego adattato vacante, la coadiutoria o a lei stesso, o ai collaterali del Campidoglio. È giusto di darle questo tenue attestato di gratitudine per i tanti servigi da lei resi allo stato: parli senza riguardi. Resto confermandomi affettuosamente

10 maggio 1821.

Suo amico vero
C. Consalvi

DOCUMENTO XX.

Biglietto di ringraziamento all'Emo Consalvi.

7 giugno 1821.

La comunicazione fattami ieri sera dal signor avvocato Giorgi delli graziosi sentimenti di vostra Eminenza, relativamente alla sovrana beneficenza compartita a mio figlio colla collazione della coadiutoria alli signori collaterali del Campidoglio, esige da me per un sacro dovere, che riconosca nella veneratissima persona di vostra Eminenza il mezzo immediato amorevole ed efficace, per cui e mio figlio ed io abbiamo ottenuto questo tratto di sovrana clemenza: devo adunque contestarlene una sincera cognizione, ed insieme una indelebile rispettosa riconoscenza, che non potrà non essere ereditaria in mio figlio.

Accetti di grazia vostra Eminenza nella sua bontà, queste mie umili dichiarazioni, alle quali aggiungo, che come ho io sempre sperimentati gli effetti della di lei benignità ed amorevolezza, altrettanto si verificherà in mio figlio, lo che è tanto più da me desiderabile, quanto che la mia vecchia età, e gl'incomodi di mia salute, mi fanno continuamente presente che *abbreviati sunt dies mei.*

Altra supplica devo rassegnare a vostra Eminenza, ed è quella di far conoscere alla Santità di Nostro Signore quanto io conosca il peso di una serie di beneficenze che ha usate già a me, e che ora comincia a sperimentare mio figlio.

Mi confermo col più verace ossequio, mentre le bacio la sacra porpora

Umõ Dmõ ed Obblmõ servo
Giovanni Barberi

Risposta dell'Emo Consalvi, in margine.

De omni verbo otioso, rationem reddituri.

DOCUMENTO XXI.

Biglietto all'Emo Consalvi con cui monsig. Barbèri avanza umile preghiera.

10 Febbraio 1821.

È con grave rammarico e con viva fiducia insieme, che rassegno rispettosamente l'annessa supplica che Sua Santità a mia istanza, si è degnata di rimettere a vostra Eminenza.

È dissi, con grave rammarico, il quale deriva per una parte dalla memoria che ho sempre presente delle tante beneficenze compartitemi dalla sovrana clemenza, e delle tante

bontà usatemi da vostra Eminenza, per l'altra dalla cognizione esclusiva di qualunque mio merito, come nello avere ottenuta questa, così nel richiederne delle nuove.

Ma il mio rammarico non è disgiunto come pur dissi da una viva fiducia. Mi trovo nella necessità di dover collocare una figlia che amo teneramente, che nella elezione del suo stato, *optimam partem elegit*, e che mi védo in pericolo di perdere per accoramento, se le fosse differita oltre l'anno corrente, l'assunzione dell'abito monastico. Altronde me ne mancano i mezzi.

È noto che in due distinte non remote epoche, le circostanze e vicende politiche, mi hanno ridotto in uno stato di una ben significante depauperazione, non colposo nelle viste umane, ma ben meritato con i debiti contratti avanti Iddio benedetto. Questa depauperazione replicata, ha prodotto quelle piaghe che grondano ancora sangue, e che sebbene restituito al mio stato primiero nella situazione di dovermi sostentare insieme ad una numerosa famiglia, non ho potuto ancora cicatrizzare.

Sia detto ciò per giustificare quello stato d'inopia su cui è appoggiata la mia istanza, e su cui mi guarderei bene di mentire nella ferma persuasione, che non può senza grave colpa avanti Dio e gli uomini asserirsi, se fosse men vera.

Ripeto con sincerità che mi credo fuor di ogni merito per ottenere l'intento della mia ossequiosa istanza. In conseguenza supplico umilmente il generoso cuore di Sua Santità, e la sempre per me amorevole protezione di vostra Eminenza di non aver della mia persona altra considerazione che quella, quale avrebbero di un'infelice mendico, il quale in un'imperioso stato di vera indigenza si presenta per avere un caritatevole sussidio.

DOCUMENTO XXII.

Sullo stesso oggetto e nella stessa epoca.

Mi prendo la rispettosa libertà di rassegnare a vostra Eminenza due pro-memoria che riguardano oggetti di mio personale interesse.

Si degni di esaminarli nella sua rettitudine ed equità, e presso questo esame mi uniformerò tranquillamente a qualunque giudizio che sarà per determinare vostra Eminenza, ed a qualunque esito che possano avere ambedue le mie istanze, ancorchè negativo. L'eccitamento imparziale, che me ne han dato persone di probità, ed esperte, alle quali ne ho richiesto consiglio, mi han determinato a questo passo.

Se vostra Eminenza volesse da me ragione, per cui abbia per vari anni taciuto sull'uno, e l'altro oggetto le dirò candidamente.

Per natura e per costume non soglio fare, come suol dirsi, il pitocco, tanto più, che senza affettazione di umiltà, mi credo immeritevole di ogni speciale riguardo; ma alcune imperiose circostanze che sono soppravvenute mi hanno ora obbligato a rompere il silenzio.

Dopo le gravi spese di malattia, e funerali pria di una mia sorella, poi di una figlia, la infermità in cui cadde la mia buona moglie, che ha avuto la continuazione di oltre due anni, ed il conveniente, ma non lussureggiante suo funerale, han prodotto un notabile sconcerto nella mia domestica economia.

Si aggiunga a ciò l'assoluta necessità, che conoscono tutti quelli a' quali è nota la stessa mia domestica situazione, in cui mi trovo ora di dare a mio figlio una sollecita collocazione conjugale; ciascun sà qual dispendio debba incontrarsi in simile occasione.

Sono dunque queste le ragioni per le quali ora, e non prima mi sono fatto coraggio di rassegnare le istanze che si contengono negli annessi due fogli.

DOCUMENTO XXIII.

Biglietto della Segretaria di Stato, scritto all' avvocato Andrea Barbèri.

Il Signor avvocato Andrea Barbèri ha offerto alla Segretaria di Stato un volume manoscritto contenente varii Chirografi, Brevi, ed altre memorie relative al Tribunale del governo lasciatogli dal defonto di lui genitore monsignor Giovanni Barbèri, persona sommamente benemerita del principato, e i di cui singolari meriti hanno lasciato un vivo desiderio di lui.........

DOCUMENTO XXIV.

Biglietto scritto dall'Emo Arezzo a monsignor Bontadossi Uditore di Sua Santità per l'avvocato Andrea Barbèri.

L'attaccamento che io nudriva per la degna persona del defonto monsignor Barbèri, mi ha sempre resa interessante la di lui superstite famiglia, e segnatamente l'avvocato Andrea che colla sua savia condotta ha corrisposto alle paterne cure. Passando egli in oggi per la morte del primo Collaterale di Campidoglio al grado di quello, dopo di avere per più anni pubblicamente dissimpegnata la carica di secondo, desidera, che lo raccomandi a V. E. Mi piace esaudire questo suo voto, e son certo che non le darà Egli motivo di pentirsi di averlo favorito, e beneficato, ed io le ne sarò tenutissimo.

Profitto di questa occasione per contestarle i sentimenti di quella perfetta e divota stima, con cui le bacio di cuore le mani

Servitore vero affmo
L. Cardinal Arezzo

DOCUMENTO XXV.

Biglietto scritto dall'Emo De Gregorio all'avvocato Andrea Barbèri.

Omissis

Io nutro però un vivo desiderio di poter influire ai di lei avanzamenti e vantaggi. Questo desiderio è un' obbligo in me fondato sulle irretrattabili promesse fatte a quel grand'uomo, di cui può ella gloriarsi di esser figlio, mentre n'è imitatore, e la cui memoria sarà sempre in benedizione in Roma, ed a me sarà carissima. Spero che Lei ne sia persuasa, e me ne darà prova, disponendo di tutto me con piena fiducia, mentre mi troverà sempre quale con vera cordialità mi dichiaro

11. maggio 1834.

Suo affmo amico
Cardinal De Gregorio

DOCUMENTO XXVI.

Biglietto scritto dall'Emo Cardinal Cristaldi all' avvocato Andrea Barbèri.

Mi fate torto quando dubitate del mio impegno per i vostri vantaggi. Voi continuate a ben condurvi, e tutto il resto adjiciatur tibi.

Sarei pur venuto volentieri: giacchè non si è potuto combinare, che io venissi; aspetterò che gli altri vengano a ri-

trovarmi. Prego di riverirmi la sposa, e tutti mentre passo a rassegnarmi

Amico affezionatissimo
B. Cristaldi

DOCUMENTO XXVII.

JOANNI BARBERIO ROMANO
AB ANNO MDCCLXXVIII PROCVRATORI
GENERALI . PERPETVO
SACRIS . FISCIBVS . IVRIBVS . TVENDIS
AB . INTIMIS . CONSILII . CLARAE . MEMORIAE
PII . VII . P . M
IN . GRAVIORIBVS . IMPERII . NEGOCIIS . GERVNDIS
A . SECRETIS . CONCILII . EMINENTISSIMORVM . PATRVM
REIPVBLICAE . SARTAE . TECTAEQVE . SERVANDAE
TETERRIMIS . HOSTIBVS . VRBEM . BIS . INVADENTIBVS
IN . ARCE . S . ANGELI . DIV . DETENTO
ET . DIVTVRNO . EXILIO . MVLCTATO
RECVPERATA . REPVBLICA . SEMEL . ET . ITERVM . LECTISSIMIS . VIRIS
QVIBVS . PRIMVM . EIVS . ADMINISTRANDAE . CVRA . DATA . EST
A . PIO VII . P . M . IN . BONVM . VRBIS . ET . ORBIS . FELICITER . REGNANTE
COOPTATO
PRAESIDI . SEXVIRVM . CODICIBVS . SCRIBENDIS
AD . CRIMINA . PRAECAVENDA . INVESTIGANDA . PVNIENDA
PRAESIDI . CVRATORVM . PVBLICAE . VALETVDINIS
VIRO
IN . EXEMPLVM . PIO . FRVGI . INTEGERRIMO
ANDREAS . MOESTISSIMVS
PATRI . AMANTISSIMO . INCOMPARABILI
VIXIT . ANN . LXXI . MENS . VIII . DIES . IV
OBIIT . POSTRIDIE . IDVS . AVGVSTI . AN . MDCCCXXI

ALLA TOMBA DI MONSIGNOR BARBÈRI

il figlio.

SCIOLTI (*)

Qui dove sculta è Astrea che sciolta i crini
Lagrima, e mira al suol scure e bilancia
Rovesciate deserte, ove due salci
Piangon ricurvi, e da un cipresso pende
L'arpa mia d'oro abbandonata al vento,
Quì dorme il Padre mio sonno di morte.
Dorme ? E lo penso ? E il sogno ? Ah ! veglia ei sempre
Fedele indivisibile compagno
Del suo misero Figlio ; e in cor gli parla,
Gli sussura a l'orecchio, e in sen gli desta
Palpiti di pietà, sensi d'onore.
Sì veglia : il sento. - oh Padre ! Al cener muto
Io mi prostro tremando , e abbraccio il sasso
Che mel toglie a lo sguardo. - Oh cener sacro !
Se a infonderti di nuovo la celeste
Vital favilla il sangue mio bastasse ;
Griderei : dove è il ferro ? ecco le vene.
Quanto Roma perdè nel dì fatale
Che la forbice rea la terza Parca
Sul tuo stame vibrò ! Plausero al colpo
Le congreghe de gli empi, il cui secreto
Era cifra di morte, e sul cui capo
Con la sospesa folgore guizzante
Stava la destra tua ; la destra tua

(*) Furono stampati nella raccolta dei suoi versi pei Tipi del Boulzaler l'anno 1830.

Terror di quanti avean scelesto il core,
Torbido l'intelletto ; a cui pareva
Onesta impresa, o fanciullesco giuoco,
Crollar gli altari, frantumare i troni,
Spegner la Fede, e con la man cruenta
Trarre gli unti di Dio su palco infame.
Plausero i vili; alto un singulto intanto,
Come infranta di mare onda che piagne,
Flebile udissi. Al Campidoglio in vetta
Era il pianto di Roma. Essa notturna
Frequente muove al tuo sepolcro, e caldo
Di sospiri lo fà , caldo di pianto;
Ma inesorate son le ferree porte ;
Nè rivivon gli estinti a priego umano.
Oh dolente Arpa ! Cò la man fanciulla
Ne le sale paterne io ti toccava ;
E il conscio petto al Genitor severo
Pur tentava la gioja , e il crespo ciglio
Stancato da pulverei ampli volumi
Spianava un poco, e mi baciava in fronte.
Oh dolente Arpa , Da quell'arbor mesta,
Che la conica spande ombra ferale,
Fra il lamentar de le pietose aurette,
E il triste gorgheggiar de l'usignuolo,
Oh dolente Arpa , penderai per sempre;
O quando nel silenzio de la notte
Taccion le cose , e piove da le stelle
Ferrea quiete, e soporosa calma,
Ti spiccherò da quel curvato ramo,
E destando una lugubre armonia
Scioglierò fra i sospiri un carme sacro
„ Figlio del core, interpetre de l'alma
Su la tomba gelata al Padre estinto.

NIHIL OBSTAT

I. B. Rosani Schol. Piar. Censor Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapez. Vicesg.